

In **M**ontagna

Anno II
numero 7 - 2022

La Rivista del **OCAI** *Perugia*



La nostra nuova sede ai Conservoni

Anno II numero 7 - 2022

Periodico trimestrale
del Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia

Autorizzazione Tribunale
di Perugia n. 6/2020 del
Registro Stampa
del 17/09/2020

Direttore responsabile
Gabriele Valentini
(gabrvalentini@gmail.com)

Redazione
Francesco Brozzetti
Fausto Luzi
Ugo Manfredini
Alessandro Menghini
Marcello Ragni

Hanno collaborato
a questo numero
Roberto Cataluffi Baldi
Daniele Crotti
Marco Geri
Angela Margaritelli
Vincenzo Ricci
Davide Volpini

Direzione, Redazione
e Amministrazione
Via della Gabbia 9
06123 Perugia
Tel.: 075.5730334
Orari di apertura:
martedì e venerdì
dalle ore 18,30 alle ore 20,00
posta@caiperugia.it

Progetto grafico
ed impaginazione
Francesco Brozzetti

Stampa:
Xerox Global Document
Outsourcing
P.zza Italia, 2
06121 Perugia

Chiuso in tipografia
il 9 luglio 2022

- 03** EDITORIALE
- 04** **DEBORAH SALANI NUOVO PRESIDENTE**
E' stata eletta all'unanimità dal Consiglio Direttivo
- 06** **IL MUSEO DELLE ACQUE AL CAI**
- 07** **ALLA SCOPERTA DEGLI ALBURNI**
Continuano le esplorazioni del Gruppo Speleo CAI Perugia
- 08** **UN TREKKING IN ASPROMONTE**
Una settimana in Calabria tra natura, arte e cultura
- 12** **NEL CILENTO TRA MARE E MONTI**
Interessante percorso con anche un brivido finito bene
- 15** **UNA "PRIMA" SUL LAGO DI COMO**
Alla scoperta dei bei paesaggi sui monti lariani
- 18** **ANCHE LE PIANTE DANNO I NUMERI**
Misteri della natura e la serie di Fibonacci
- 23** **SORPRESA: NUOVA FORRA SUL PEGLIA**
Due speleo perugini ne rendono noti tutti i dettagli
- 25** **INAUGURATI I SENTIERI DI MONTE MALBE**
Determinante il lavoro del CAI di Perugia
- 27** **ANCORA A PROPOSITO DI ESCURSIONISMO**
Due interventi sul tema che ha suscitato un ampio dibattito
- 29** **LA CHIESA DELLA BACCHETTA**
Pittoresco edificio negli oliveti tra Spello e Foligno
- 31** **VITA ASSOCIATIVA**

1ª di copertina:

*Ex Museo delle Acque di Monte
Pacciano, oggi sede del CAI Perugia*

4ª di copertina:

Aspromonte - Roghudi Vecchio

Editoriale

Gabriele VALENTINI



Un numero ricchissimo di notizie e servizi quello che state per leggere. Infatti il trimestre appena trascorso è stato molto intenso per il CAI Perugia. Per prima cosa ci sono state le elezioni per la scelta dei Consiglieri e poi quelle per il presidente.



E quest'ultima è stata un'elezione importante perché ha portato alla massima carica della sezione la nostra socia Deborah Salani che ha preso il posto di Angelo Pecetti, il quale rimarrà per il prossimo triennio come vicepresidente mettendo a disposizione le sue competenze. Deborah è entrata nel direttivo tre anni fa e in questo periodo ha occupato due cariche molto importanti per il funzionamento della sezione, vale a dire quella di segretaria e poi quella di tesoriera. Conosce quindi molto bene la "macchina" e siamo sicuri che metterà nel nuovo ruolo lo stesso impegno e capacità che ha dimostrato finora. Doti che, del resto, le sono state riconosciute dai soci che l'hanno premiata con il maggior numero di preferenze in queste elezioni.

Anche il Direttivo ne è uscito rinnovato con cinque nuovi ingressi di fronte a quattro conferme, con un'età media decisamente inferiore e con una componente "rosa" raddoppiata dato che sono ora quattro le donne presenti nel Consiglio perugino.

Dunque le premesse per fare bene

ci sono.

Il "vecchio" Direttivo, poi, ha voluto fare un ultimo regalo ai "nuovi": infatti proprio il giorno prima delle elezioni è stata assegnata dal Comune al CAI Perugia la gestione dell'ex Museo delle Acque di Monte Pacciano che diventerà una sede aggiuntiva a quella di via della Gabbia dove i gruppi, in special modo quello Speleo che ne aveva davvero bisogno, potranno riporre i loro materiali e potranno organizzare riunioni, corsi e altri eventi.

Uno spazio di cui si sentiva la necessità e che siamo riusciti ad ottenere presentando un ambizioso progetto che ora siamo chiamati ad onorare con l'aiuto di tutti i soci.

Un grazie particolare spetta al consigliere uscente Roberto Chiesa per l'impegno personale che ha profuso affinché questo obiettivo venisse centrato.

La rivista propone anche una serie di servizi sui trekking degli scorsi mesi.

Dopo qualche anno la nostra sezione è tornata in Aspromonte a trascorrere una settimana fra natura, arte e cultura in un'area nuova rispetto alle altre volte, completando, per chi ha avuto la fortuna di parteciparvi, la conoscenza di questa zona della Calabria. Ne scrive Angela Margaritelli.

Molto partecipata anche la "puntata" al Parco Nazionale del Cilento a conferma del fatto che le escursioni che comprendono, oltre alla montagna, anche il mare sono assai gradite.

Questa volta, racconta Fausto Luzi, si è aggiunto anche un brivido, per fortuna a lieto fine, per un malore che ha colpito una partecipante "salvata" da un colpo di calore con un provvidenziale intervento dell'elisoccorso.

Una destinazione inedita per il CAI è stata quella del Lago di Como, o meglio delle montagne sul suo

lato occidentale. Anche qui una bella compagnia di una quindicina di "caini" si è impegnata sui ripidi pendii della zona non trascurando il ricco lato turistico e culturale della zona che il sottoscritto, nativo proprio di Como, ben conosceva. Un interessantissimo articolo del nostro esperto di botanica Alessandro Menghini, coadiuvato dal matematico Marcello Ragni ci introduce nei magici mondi delle piante e dei numeri.

Quale sia il rapporto fra queste due entità ve lo lasciamo scoprire in una lettura che sarà piacevole e interessante.

Sempre in movimento anche il Gruppo Speleo che ci ha portato due reportage. Uno sulle grotte dei Monti Alburni visitate insieme ai colleghi di Napoli e sul territorio circostante poco frequentato ma ricco di bellezze tutte da scoprire.

E a proposito di scoperte una di queste è avvenuta in un luogo che non ti aspetti: il Monte Peglia. Roberto Cataluffi Baldi e Davide Volpini hanno esplorato e aperto una nuova forra sulle pendici del monte e ne hanno fatto una descrizione tecnica e fotografica.

Sono stati infine inaugurati ufficialmente gli itinerari naturalistici sul Monte Malbe a Corciano ai quali il CAI Perugia ha dato un contributo determinante: ne avevamo già scritto diffusamente sul numero 2 grazie al contributo del nostro massimo esperto di sentieri, Ugo Manfredini.

A chiudere il numero 7 di In Montagna due interventi di Marco Geri e Daniele Crotti sul tema dell'alpinismo e dell'escursionismo e la scoperta di Francesco Brozzetti di una singolare chiesetta dedicata alla Madonna della Bacchetta. Buona lettura!

Deborah Salani è il nuovo Presidente

Gabriele VALENTINI

E' stata la più votata nelle elezioni del 17 giugno e il Direttivo ha confermato la scelta dei soci Angelo Pecetti sarà il suo vice, Eugenia Franzoni la tesoriera e Michele Sbaragli il segretario

Giornata importante quella del 5 luglio per il CAI Perugia: infatti il Consiglio Direttivo ha proceduto all'elezione del nuovo presidente per il triennio 2022-2025. E la scelta è caduta, confermando le preferenze espresse dai soci nelle votazioni del 17 giugno, su Deborah Salani che sarà così la prima donna eletta presidente nei 147 anni di storia della sezione. Attenzione non la prima donna in assoluto che ha ricoperto la carica in quanto, proprio tre anni fa, ci fu l'interregno di circa

un mese di Andreeva Cesarini nel turbolento periodo intercorso fra la presidenza Rizzo e quella Pecetti. Deborah, classe 1968, titolare d'azienda, è socia CAI dal 2013 e nell'ultimo mandato ha fatto parte del Direttivo dapprima come segretaria e poi come tesoriera. Adesso occuperà la "poltrona" più importante in un triennio che si preannuncia particolarmente intenso. Infatti, come scriviamo in un articolo a fianco, il Comune ha assegnato in gestione al CAI Perugia l'ex Museo delle Acque di Monte Pacciano che servirà come sede di supporto a quella storica di via della Gabbia, ospitando i gruppi sezionali, i corsi delle varie discipline e le iniziative pubbliche che saranno organizzate dalla sezione. Inoltre bisogna ricor-

dare che nel 2025 ricorrerà per noi un importante anniversario vale a dire il 150° di fondazione del CAI Perugia, uno dei più vecchi d'Italia. Il Direttivo ha anche assegnato le altre cariche "istituzionali": come vicepresidente ci sarà Angelo Pecetti che, lasciata la presidenza, rimarrà a supporto della sezione con la sua esperienza e le sue conoscenze. Come tesoriera è stata eletta Eugenia Franzoni e questo è un fatto importante perché segna il rientro di una rappresentante del Gruppo Speleo nel Direttivo. Confermato, invece, Michele Sbaragli nel complicato e impegnativo ruolo di segretario, che ha svolto con grande entusiasmo e dedizione negli ultimi due anni. Che dire di questo nuovo Diretti-



vo? Sicuramente l'età media si è abbassata e questo è un fattore molto importante perché dai giovani possono, anzi devono venire nuove idee e arriverà sicuramente più entusiasmo verso le iniziative che saranno attuate.

Da segnalare, inoltre, che è quasi paritaria la componente femminile: ben quattro le donne su nove eletti e anche qui si tratta di una novità da porre a frutto.

Già nella prima riunione si è vista una notevole verve con una serie di proposte che nel corso del periodo potranno essere portate avanti.

Interessante soprattutto quella, vedremo in che modo applicabile, di cooptare dei soci volontari nella gestione della sezione, dando una mano nelle presenze e nei lavori di segreteria in modo da cominciare un po' ad apprendere il "mestiere" in vista di un futuro subentro.

Il compito complessivo, comunque, non sarà facile e sarà importante soprattutto mantenere l'entusiasmo anche sul lungo periodo quando gli inevitabili intoppi potranno portare anche a qualche delusione e stanchezza.

Non dimentichiamo, infatti, che alcune delle rinunce dei precedenti componenti sono dovute al fatto che l'impegno, anche temporale, nel direttivo non è affatto da trascurare.

Le elezioni di giugno hanno anche segnato un importante rinnovamento nel Direttivo: infatti ben 5 elementi (Sbaragli, Franzoni, Baldassarri, Cecchini e Pisello) su 9 sono nuovi sebbene i primi due fossero già inseriti di fatto nelle riunioni.

E' stata anche positiva la partecipazione al voto che, pur non essendo in termini assoluti esaltante, ha avuto tuttavia una percentuale superiore a quella di tre anni prima, segno che i soci stanno viepiù comprendendo l'importanza della scelta di chi sarà al vertice della struttura della sezione.

C'è ancora un po' di resistenza a candidarsi (11 per 9 posti rispetto ai 13 del 2019) ma l'importante è che le persone elette siano capaci di svolgere al meglio il loro compito per il bene di tutti i soci.

Un po' di numeri su queste elezioni

Gli aventi diritto al voto erano 852 su 924 iscritti alla data delle votazioni. I 72 non aventi diritto sono i soci minorenni.

I votanti sono stati 313 di cui 177 effettivi e 136 per delega. La percentuale di chi ha votato è pari al 36,74% dei soci.

Nel 2019 i votanti furono 338 di cui 227 effettivi e 111 per delega ma il numero degli aventi diritto era superiore di un centinaio di unità per cui la percentuale di chi votò fu del 35,5%.

228 sono state le preferenze raccolte da Deborah Salani, la più votata, mentre nel 2019 il più votato fu Angelo Pecetti con 283 preferenze.

Nel 2019 furono necessarie almeno 156 preferenze per entrare nei nove posti del Direttivo, quest'anno ne sono bastate 100, segno che i soci hanno espresso molte meno preferenze.

Particolare curioso: sia nel 2019 sia nel 2022 si è contata una sola scheda bianca, sarà lo stesso socio?

Gli eletti

Deborah Salani 228
Angelo Pecetti 220
Michele Sbaragli 218
Eugenia Franzoni 159
Gabriele Valentini 149
Matteo Grazzi 140
Flavia Baldassarri 129
Gianluca Pisello 104
Marta Cecchini 100



Deborah Salani



Angelo Pecetti



Michele Sbaragli



Marta Cecchini



Gabriele Valentini



Flavia Baldassarri



Matteo Grazzi



Gianluca Pisello



Eugenia Franzoni

I Conservoni al CAI: adesso è ufficiale

L'inaugurazione del rinnovato edificio che la nostra sezione gestirà per i prossimi anni

Gabriele VALENTINI



Sono stati numerosi i soci del CAI Perugia che nella calda mattinata del 4 luglio sono saliti fino ai Conservoni per la riapertura dell'edificio che sarà una nuova sede della nostra associazione. L'ormai ex Museo delle Acque, infatti, è stato assegnato in gestione al CAI dal Comune di Perugia dopo importanti lavori (del valore di quasi 100.000 euro) di riqualificazione sia architettonica che ambientale.

Alla cerimonia ufficiale sono intervenuti il sindaco Andrea Romizi, l'assessore ai lavori pubblici Otello Numerini e come dirigente del Comune, ma soprattutto come nostro socio, Roberto Chiesa che in questi mesi ha dato un contributo fondamentale affinché l'operazione andasse in porto.

Dopo il tradizionale taglio del nastro, sono seguiti brevi interventi. L'assessore Numerini: "Inauguriamo un bellissimo immobile al centro di un contesto affascinante e suggestivo. Sono state riqualificate

sia la struttura che la parte esterna e un primo tratto stradale, ma in futuro quest'ultimo sarà completato". Il sindaco Romizi ha iniziato il suo discorso auspicando che, grazie proprio al CAI, il luogo possa riprendere vita dopo l'abbandono degli ultimi anni: "Per l'Amministrazione la presenza del CAI è un elemento che ci dà garanzie per ciò che l'associazione rappresenta da sempre dal punto di vista dell'affidabilità. Sono certo che il CAI saprà ulteriormente valorizzare questo posto con tante iniziative". In effetti il progetto con il quale la nostra sezione si è aggiudicata il bando ha la finalità di costruire conoscenza e consapevolezza sul ruolo dell'ambiente montano quale elemento imprescindibile per la risorsa idrica potabile a servizio dell'uomo e delle civiltà. Inoltre intende creare il legame tra la montagna e l'acqua come bene comune nell'ottica dello sviluppo sostenibile delle comunità e quindi

del ruolo delle città future in grado di mantenere e gestire la risorsa idrica a livello potabile ed igienico-sanitario.

Nell'ambito della gestione CAI sono previste attività di manutenzione, miglioramento e valorizzazione del verde circostante l'area dei conservoni, programmi di educazione ambientale e sostenibilità ambientale rivolti ai giovani, miglioramento della capacità attrattiva del sito e dell'aggregazione sociale, organizzazione di eventi autofinanziati e formazione sulla montagna in tutti i suoi aspetti, realizzazione di visite guidate di carattere storico-culturale e ambientale.

Ora non resta che attendere che l'iter per la definitiva assegnazione compia i suoi ultimi passi e poi ci sarà da rimboccarsi le maniche per far sì che gli obiettivi che ci hanno permesso di avere in gestione questo splendido luogo siano raggiunti.

Tutti i soci sono avvisati...

Alla scoperta degli Alburni

Gli speleo del CAI Perugia hanno esplorato le grotte insieme ai colleghi di Napoli

Dal 2 al 5 giugno una delegazione del Gruppo Speleologico CAI Perugia è andata in avanscoperta sui monti Alburni, nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. La zona, particolarmente interessante dal punto di vista carsico, presenta più di 200 grotte e cavità, e ancora è oggetto di interesse esplorativo da parte dei gruppi speleologici della zona e delle regioni limitrofe.

Insieme al Gruppo Speleologico del CAI di Napoli, abbiamo visitato la Grava della Madonna del Monte (-288m), una serie di pozzi particolarmente scenografici, e la Grava dei Vitelli (-385m), con un lungo meandro ad anse che termina in una sala estremamente concrezionata con un ponte sospeso.

Oltre alle bellezze speleologiche, il posto merita un viaggio anche per gli escursionisti, gli arrampicatori e i biker, perché ha panorami spettacolari, una faggeta meravigliosa in altipiano (e quindi con percorsi adatti anche a chi vuole faticare meno) e soprattutto non è frequentata quasi da nessuno.

Oltre alle grotte, abbiamo visitato la Grava di Fra' Gentile, un immenso androne che dalla faggeta porta nel buio, il Figliuolo, un picco di roccia da cui si vede la zona di Pertosa, e poi più lontano fino (nelle giornate limpide) alla Puglia e alla Basilicata, e le gole del Calore, il fiume che porta al mare l'acqua che viene dalle grotte.

Varrebbe la pena organizzarci un'uscita multidisciplinare!



Cronaca dall'Aspromonte

“Nell'alto le Alpi, nel basso le spiagge d'Africa, tale è l'Aspromonte”.

Angela MARGARITELLI

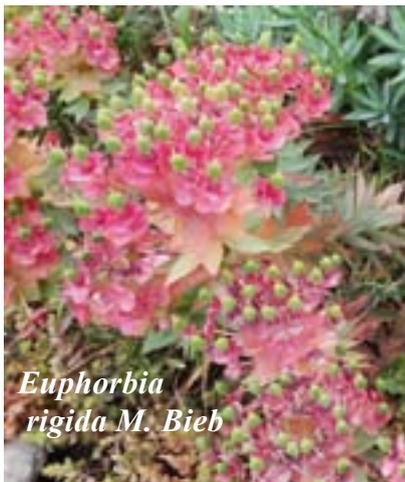
Con questa notazione di uno studioso del secolo scorso (1) entriamo nel vivo carattere di questa regione, in particolare del Parco regionale dell'Aspro-monte e delle Serre (queste ultime sfiorate nella parte di confine, nelle zone di Bivongi e Gerace). Il gruppo CAI di Perugia ritorna per completare, seppure in parte, la conoscenza di queste zone della Calabria, ricche di aspetti naturalistici e geologici, con la particolare formula dell'ospitalità nei paesi dell'interno, molti quasi spopolati (Case private e B&B). Il viaggio in treno è lungo ma permette di scorgere il mare e le

Consolino. Come quasi tutti, mostra i segni desolanti delle emigrazioni e dei successivi rimaneggiamenti edilizi, però l'ospitalità e le persone sono cordiali e amichevoli. La prima sera, a cena nella piccola Trattoria Valenti del vecchio centro, ci si ritrova in tavolata a pregustare l'inizio vero del nostro cammino. Siamo sparsi nel borgo, alcuni nella parte alta, dove scalette dirupate calano nel dedalo dei vicoli appena dietro la Chiesa Madre.

Domenica 24 - La Ferdinanda e la Cascata Marmarico

Presso una casa con giardino con

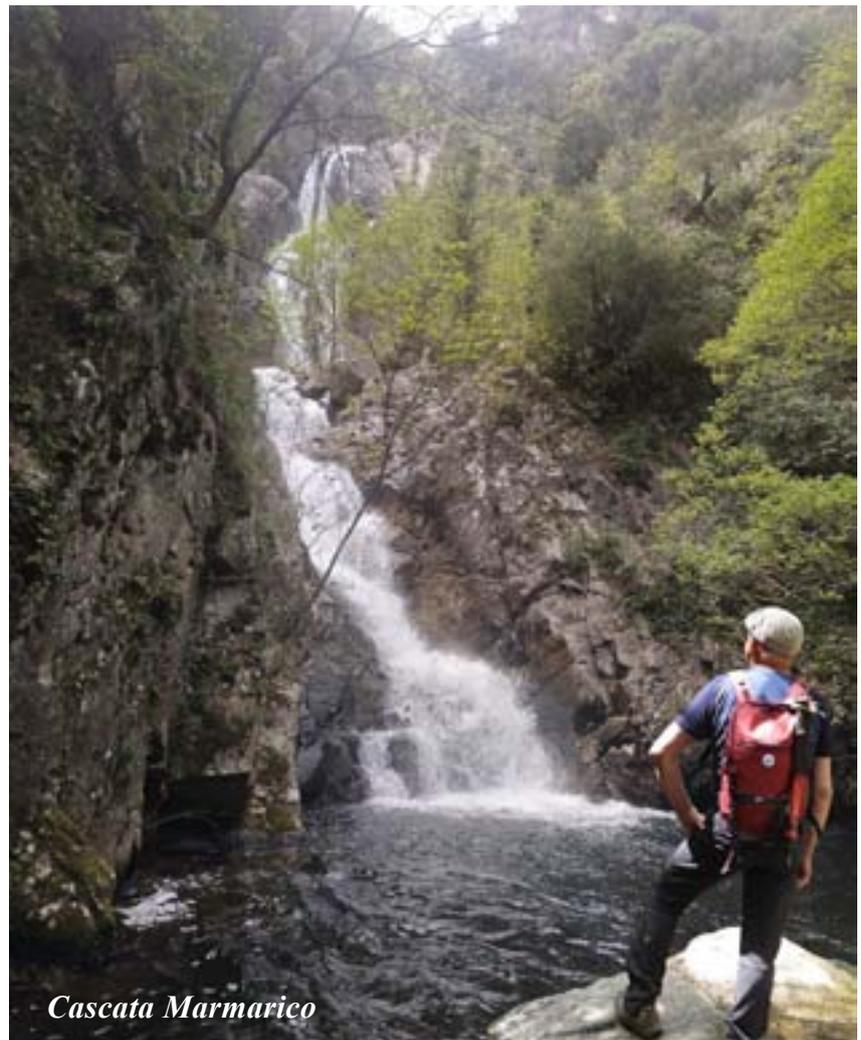
tavoli all'aperto, siamo ospiti per colazioni e cene in un piacevole clima familiare. Si parte per la Ferdinanda, tenuta ottocentesca nella grande zona mineraria attiva per lungo periodo; in particolare il paese di Pazzano, sopra Bivongi, ne costituiva il fulcro delle attività. La nostra guida ambientale, Giorgio, racconta piacevolmente le caratteristiche estrattive e organizzative. Si cammina in un grande bosco, in parte una maestosa faggeta e dopo alcuni siti con reperti minerari, entriamo nella tenuta Ferdinanda, ormai serrata ma non del tutto in abbandono. Una solida costruzione



*Euphorbia
rigida M. Bieb*

coste con i profili verdi del Cilento, profili che si addolciscono verso la Calabria. Noi scendiamo a Rosarno dove ci aspetta il pulmino di Naturaliter con il nostro accompagnatore Antonio, gioviale, confidente, gentilissimo.

Attraversiamo da ovest ad est all'altezza di Roccella Ionica, risalendo quindi la costa, siamo in piena Magna Grecia: Riace, Caulonia, poi Locri Epizhefiri, tanto per fare alcuni nomi. Penetriamo all'interno fino a Bivongi, nostra base per i primi giorni. Il paese è nella valle alta dello Stilaro con la sua ampia fiumara, è appoggiato al Monte Stella e



Cascata Marmarico

Castello Normanno a Stilo



con qualche eleganza; girandone un lato, si scopre un ampio cortile erboso con alcune placide vacche che servono a trainare il carro del legname periodicamente abbattuto. Si tratta di Innamorata e Generoso, servono a sostituire i rumorosi trattori in questo angolo di terra che ha visto fiorenti traffici e attività. Restano tranquille a vederci infilare la vecchia via lastricata e poi sterrata, a lungo fiancheggiata da condotte forzate dell'acqua, ormai erose e coperte di muschio. Il bosco è ombroso, umido di piccoli rivi, pieno di fiori che diverranno splendide distese e macchie per tutta la settimana. Qui è prevalente il giallo: citiso, ginestrelle, ginestra spinosa, lunaria, poi in basso, lupino sanguifolio di particolare bellezza, dai toni blu e indaco. La valle diventa stretta con pareti a strapiombo, la vegetazione fitta. Giorgio spiega che sono presenti gli effetti della faglia che separa la parte alpina da quella appenninica (come citato all'inizio). Una mulattiera con lunghe svolte ci avvicina al torrente Marmarico. Si intravede un primo salto, le acque cantano. Un sentiero ne risale il corso, fino alla base dello spettacolare getto di oltre 100 m che spumeggia al sole. Tra massi e correnti limpide gustiamo la nostra prima merenda calabrese: olive, pecorino, salame e pane artigianali, gusto e allegria nel fresco delle acque. Il ritorno avviene lungo valli e fossi rigogliosi di erbe e fiori, con un caldo ormai piena-

mente mediterraneo. A Bivongi, nel silenzio dei vicoli e delle case strette e abbarbicate come pecore impaurite, ci ritroviamo in una domestica tavolata, ricca di pietanze tipiche, nella quiete della sera ognuno 'a casa sua'.

Lunedì 25 - I luoghi dello Spirito

Eremiti, cenobi, basiliche ortodosse sono frequenti in queste zone, meta di riparo ed esilio da secolari guerre e persecuzioni dell'impero d'oriente (sec. XVI-XVII d.c.). Oggi raggiungiamo il Santuario rupestre della Stella, un'ampia grotta che conserva sull'altare una statua cinquecentesca della Madonna. La chiesa nello speco conserva pochi brani di affreschi, particolare quello con Giovanni Crisostomo che porge l'ostia a Maria Egiziaca, raramente raffigurata, tutte figure d'ascen-

denza orientale, appunto. Siamo arrivati fin qui salendo una lunga scalinata dietro la Fontana dei Minatori a Pazzano, diventata poi una mulattiera tra conche erbose in pieno rigoglio. Così prosegue fino al monte Consolino e ai ruderi del Castello Normanno che ovviamente svetta sulla cima in ampie vedute. Nel fresco della chiesa, in parte consolidata, facciamo il nostro gustoso merendone, con l'aroma di un origano sublime, sembra enfatizzare la natura fiorente di questi luoghi. In seguito raggiungiamo Stilo, sul lato opposto di Pazzano; conserva un interessante centro storico e la famosa 'Cattolica' (l'Universale), un vero gioiello di proporzioni interne ed esterne. Famosa nelle foto ma dal vero è impressionante. Compatta e perfetta nella grazia semplice di mattoncini in calda terracotta. Lo spazio quadripartito, la simmetria delle cupole, i colori sgargianti degli affreschi superstiti ne fanno un perfetto esempio di stile arabobizantino. Uno scrigno di simboli con segni di passato splendore. Scendendo nel centro storico, sfioriamo il Duomo col grande portale romanico-gotico (curiosa una pietra laterale con due piedi in rilievo, forse d'epoca romana), la fontana dei 2 Delfini, infine la piacevole sosta al caffè prima dell'ultima sosta presso il monastero ortodosso di S. Giovanni Therestis (il Mietitore), vicino Bivongi, ora abitato da monaci rumeni che passano severi e barbuti e ci sorridono con misura!

Martedì 26 - Tre Pizzi (710 m) e Gerace

Sui Tre Pizzi





La Pietra Cappa

con parti biancastre di calanchi verso il respiro azzurro del mare. Un ambiente di particolare e primitiva bellezza con segni di civiltà millenarie e vicende travagliate fino ai nostri giorni. Stavolta, ospiti in un elegante albergo, un ex convento affacciato sulla costa ionica, siamo tornati a vestire panni turistici ma essendo unici e solitari visitatori non soffriamo affatto lo stacco dal nostro stile di semplicità quasi pastorale. Una degna conclusione di una giornata piena e diversa. Domani ci aspetta Natile e la valle delle grandi Pietre, per alcuni di noi un gradito ritorno.

Una giornata davvero piena: caldo e verde lussureggiante, rocce e alture, infine arte e storia a Gerace, la città più antica e conservata della Calabria, adagiata sulle rupi di una piattaforma arenacea. La mattina inizia con l'arrivo al piccolo paese arroccato di Antonimima, chiuso tra gioiache strette e ripide. Partiti dalla sua piazzetta, tra campicelli e piccoli orti, infine immersi nella macchia mediterranea, saliamo fino a raggiungere roccioni arrotondati che si sporgono sulla valle e verso il mare. Mostrano vari profili, dal basso il più evidente ha tre bernoccoli, appunto i Tre Pizzi. Si fanno salire nelle pendenze più amichevoli, sono di un caldo colore chiaro, ruvidi e modellati, tra l'uno e l'altro un profondo burrone che si perde verso il fondovalle, costellato di coltivi e paesi. In un lato sotto il costone ci sono i ruderi di una piccola e antica cappella, un tempo meta di processioni e raduni festosi. La nostra colazione oggi è speciale: caciocavallo del luogo, olive e pane fatti in casa, con quei pomodori sapidi è una festa, non manca un vino denso e rosso sangue. Il ritorno, anzi il traverso lungo un altro costone, offre continui scorci verso le due valli di Anonimima e Ciminà. Una traccia stretta immersa nella vegetazione con bordure di fiori tra cui grandi margherite bianche come una scia di latte. Il pulmino alla fine del tracciato ci porta a Gerace. Attraverso la prima porta delle mura, una chiesina secentesca è aperta. Dentro è tutta profilata in color crema e celeste. Qui eleganza,

decadenza, vetustà, segni secolari sparsi ovunque. Il borgo antico è lastricato di ciottoli, fiorente di palazzi e chiese, ma data l'ora pomeridiana l'unica aperta è S. Francesco che mostra lo stupefacente apparato decorativo cinquecentesco a marmi policromi dell'altare principale e quello del lato opposto, nell'unica spoglia navata. Il panorama si perde nel verde dei rilievi e delle vallate

Mercoledì 27 – La Pietra Cappa
Arrivato un caldo che fa evaporare la distesa marina, oggi coperta di nubi cilestrine; noi siamo nell'interno, a Natile vecchia, che ci accoglie con le sue modeste e raffazzonate casette. Una fontana, un piccolo monumento, un baretto e un muro con manifesti funebri che riescono a raccontare usanze comunitarie di un certo colore locale : 'Mastro'



Fiumara S. Pasquale

Raffaele Pino, Clementina Calipari 'sordomuta'...molti anziani, pochi ragazzetti, tutti cordialmente salutano. Oggi saliamo per un antico tragitto, zone di pascoli e boschetti, dove uno stretto budello naturale offre una gradita frescura. Arriviamo sotto la prima formazione completamente cava, Rocca o Rocce S. Pietro. Attira il gioco di salire e godere il vuoto a picco sul mare verde, alla sommità i resti di un antico eremo. Infine ecco una larga sterrata verso la grande Pietra Cappa (cauca=vuota), un monolite glabro, con a lato una profonda fessura prodotta da immane precipite lastrone appoggiato al suo fianco. Facendone il giro riguadagniamo il sentiero che riporta ad una variante in discesa per prativi e recinti di pecore, cavalli e capre. In piazzetta si sciamia tra fonte e baretto, portiamo vita e chiacchiere, una centenaria nerovestita sembra gradire e saluta allegra da un'altana! La meta serale è Palizzi marina, al camping Doccica proprio davanti al mare, stasera placido e fluttuante, color madreperla illuminato dall'ultimo sole.

Giovedì 28 – La fiumara S. Pasquale

Le fiumare sono il segno distintivo di questa regione. Alvei di torrenti stagionali che hanno corroso e dilavato i fianchi delle colline creando un vero dedalo di impluvi sassosi, che si allargano verso la foce. Dall'alto sembrano stradoni bianchi e tortuosi, spesso conservano rigagnoli d'acqua che favoriscono arbusti e piante se non coltivi nelle parti basse. All'altezza di Palizzi Marina imbocchiamo il corso della Fiumara S. Pasquale, sotto i colli ripidi di Bova. Bordata di piante palustri e oleandri, corre a fianco della

provinciale e ne porta anche i segni del degrado. Finalmente iniziano gli agrumeti, perlopiù il pregiato bergamotto, poi l'alveo si allunga, diventa quasi una pista attraversata da auto, mostra sbancamenti e paratie finché ritrova il suo corso libero dopo qualche chilometro. Qui è incantevole; siamo alla testa della valle, l'imbocco stretto e roccioso fa intravedere una cascata. In alto la rupe di Bova appare irraggiungibile. Sosta sul greto con acque fresche e limpide. Dopo il ristoro si riprende la stessa per il ritorno, ripetendo innumerevoli guadi fino al primo agrumeto dove siamo graditi ospiti dal proprietario Marcello, offre caffè e bibita al bergamotto sotto le piante frondose. Lui è giustamente orgoglioso della sua produzione. Una volta arrivati alle case ospitali di Bova, con la sua antica locomotiva in piazzetta (memoria originale delle tante emigrazioni), la sera dolce e accogliente cala nei vicoli che si inerpicano fino alla rocca normanna. La nostra cena presso la cooperativa di Naturaliter è davvero buona, figuratevi l'appetito!

Venerdì 29 - Roghudi

Oggi è un lungo 'tuffo' nella fiumara Amendolea, la più imponente di tutte, con i suoi borghi silenti in un aspro paesaggio, ricco di vegetazione e fiori. Viole pansè, ginestre spinose, papaveri rossi e viola, cuscini di sulla, crisantemi campestri, aromatiche tra cui mentastri e timi ci accompagnano quasi sempre. Dal centro di Bova il tragitto è un compendio dell'orografia locale; infiniti saliscendi, giravolte e traversi poi aggirando un aspro costone, siamo sopra la fiumara. L'opposto versante è punteggiato di paesi persi in creste e pianori tra forre e crinali; siamo in zona grecanica: Galliciano, S. Lorenzo, Chorio di Roccaforte del Greco. Una sterrata porta ad un ponticello sopra un fosso profondo. Sorpresa, è pieno di vacche sdraiate e infatti si chiama Ponte delle Vacche, tappezzato ovviamente dai loro residui. Hanno scoperto che in quel punto c'è sempre un soffio fresco dal fossato ed è un buon ristoro alla calura di queste aride crete. La mulattiera sembra interminabile, poi ecco lo sperone con

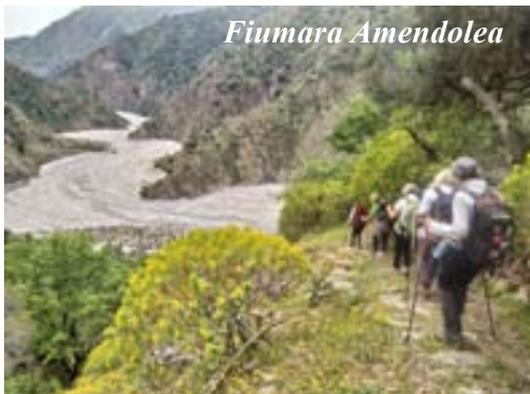
le misere casette in verticale una sull'altra, quasi tutte rimaneggiate con materiali eterogenei prima dell'esodo a causa dell'ultima frana. Sono ormai dirute, allo sfascio ed è triste salire nella viuzza che si inerpicava fino alla piazzetta della chiesa, a sua volta aperta, muta, indifesa. Terrazzini sbilenchi sorreggono ancora qualche tralcio di vite, insieme ai tanti interni, balena qualche traccia di vita quotidiana ormai corrosa e assente. Si possono immaginare vite dure e povere. Antonio racconta degli ultimi due fratelli in una casetta isolata. Lei cieca, lui col somarello a fare spese mensili nel paese più vicino (si fa per dire). Alla fine 'deportati' dagli assistenti sociali furono così perdute le ultime memorie di Roghudi e degli altri nuclei circostanti. Qui il pulmino ci aspetta; un'ultima sosta alle curiose formazioni della Rocca del Drago e Caldaie del latte, rocce con apparenti incisioni e la seconda con curiosi mammelloni multipli, come una divinità arcaica. Stasera saluteremo Bova e gli amici, anzi il saluto inizia a fine cena quando a un certo punto, arriva un giovane con la sua zampogna che ci spiega i segreti della costruzione di questo antico strumento pastorale (pelle di capra conciata col sale - essiccata come carta - legni diversi per i cannelli); è subito festa, anzi Sonu e Ballu; accompagnato da Antonio al tamburello riesce a coinvolgere alcuni, tra cui milanesi e tedeschi.

Sabato 30 - A Reggio Calabria

Al mattino ci attende il museo di Reggio, imperdibili i Bronzi di Riace e anche gli altri tesori delle collezioni greche. Una folla caotica imperversa ma Antonio ci aiuta ad entrare come gruppo. Infine inizia il viaggio di ritorno, a lungo accompagnati dal mare luminoso e dagli aspri monti cilentani. Il profondo sud si allontana con i suoi mille echi di civiltà millenarie insieme al Mediterraneo, divinità marina e madre del nostro mondo.

1) Carlo De Stefani, *Escursione scientifica in Calabria (1877-1878)* in "Rivista Accademica dei Lincei", 1984

Fiumara Amendolea



Siamo andati a camminare... sulla COSTA del CILENTO

Fausto LUZI, Renzo PATUMI, Vincenzo RICCI

Si sta affermando sempre più spesso la consuetudine che il CAI riesca a fare splendide escursioni anche in ambito costiero: per incrementare tale costume, questa volta siamo andati a camminare in una zona compresa tra i paesi di **Scario** e di **Marina di Camerota**, luoghi noti ai più per il magnifico litorale ma forse non meno esplorato dal punto di vista del trekking, con escursioni suggestive e anche avventurose. Questo territorio fa parte del **Parco Nazionale del Cilento**, una superficie ampia e selvaggia dove i sentieri si sviluppano tra rocce e macchia mediterranea con i suoi profumi e colori. Il CAI perugino ha inteso rivolgere la propria preferenza a quest'ultimi aspetti, peraltro non disdegnando di cogliere l'occasione per un bagno rigenerante in una cala tra le più famose d'Italia:

Punta Infreschi.

Per gli amanti di escursionismo e di cultura, questi sono luoghi ideali da vivere camminando in un ambiente ricco di panorami e di spunti di riflessione. La costa si presenta frastagliata e piena di calette, dove la montagna sembra precipitare, offrendo ripidi pendii con esili sentieri, da non sottovalutare, e con un forte odore di mare e di ginestre. Non potevamo non conquistare il monte più alto della zona: il monte **Bolgheria**, dalla cui sommità lo sguardo si allarga a tutto l'orizzonte e il panorama si allunga sui golfi di cui il Cilento è promontorio: mare e terre a vista d'occhio.

Abbiamo arricchito il tutto con la conoscenza dell'ambiente antropico storico, tipico di una terra generosa per tanti versi ma avara di facili stanziamenti abitativi; siamo saliti

su un ripido costone montuoso per visitare un brandello di un dismesso abitato (il borgo medievale di **San Severino di Centola**), testimonianza di antichi arroccamenti in posti quasi irraggiungibili. Nella visita al paese di **Roccagloriosa** siamo stati accolti dal presidente della locale Pro loco, che ci ha fatto visitare dei piccoli ma significativi musei che espongono tante testimonianze di una frequentazione umana lunga nei millenni. Visita conclusa con una meritata birra!

Questo perché il CAI cammina non solo con lo zaino, ma anche con la testa sulle spalle e quindi ama guardarsi intorno con spirito curioso. Abbiamo fatto tappa per visitare la vicina **Certosa di San Lorenzo di Padula**, preziosa testimonianza di un'intensa spiritualità e di arte religiosa, conoscenze che hanno dato



intensi sapori alla nostra permanenza. A proposito di sapori, non vanno sottovalutati quelli offertoci dall'albergo **America** di Marina di Camerota, il quale, con contenuto costo, ci ha offerto una elegante ospitalità e un ricco e variegato menù.

Tutto bene, insomma? Un bel rischio lo abbiamo corso in verità, per fortuna senza gravi conseguenze. E' successo proprio il primo giorno, durante la prima escursione mentre, pieni d'entusiasmo per l'ambiente che iniziavamo a conoscere, non ci siamo resi conto che il sole a picco sulle nostre teste rappresentava un problema via via crescente. La calura era esplosa in quel giorno di fine maggio e l'afa stava rendendo l'aria riarisa. Per cercare di abbreviare il percorso ancora lungo davanti a noi, abbiamo intrapreso un ripido sentierino, coperto in buona parte dalla vegetazione che sta riprendendo vigore dopo un incendio avvenuto un paio di anni fa. In ogni caso il caldo opprimente ci ha fatto desistere e decidere di tornare indietro. Mentre eravamo in fase di ripiegamento, la nostra Cecilia si è trovata in forte difficoltà. L'esile ombra di un modesto alberello non portava beneficio alla malcapitata, pur attorniata dalle nostre premure. Non è rimasto altro che invocare i soccorsi, che in verità sono arrivati in breve tempo e a questi,



accertato lo stato di necessità, si è aggiunto l'arrivo dell'elicottero della protezione civile, che in un rombo ha portato in cielo Cecilia, allontanandosi velocemente verso il più vicino ospedale. Le cure prestatele sono state efficaci e nel giro di poche ore Cecilia era

nuovamente con noi, accolta dagli applausi di tutti. Ecco, questo va detto: il programma era impegnativo in quanto a camminate e al contempo ricco di cose da vedere e da conoscere, l'albergo è stato importante per il conforto offertoci dopo giornate

faticose, ma il tutto è stato arricchito dalla gradevole socialità tra i 24 partecipanti, ognuno dei quali ha contribuito in modo determinante a vivere insieme ogni momento con il piacere di esserci. Ciò ne farà un bel ricordo lungo nel tempo.



A spasso sui monti del lago di Como

Una settimana di escursioni in una zona affascinante ma poco frequentata dai perugini

Gabriele VALENTINI

Una destinazione inedita fra quelle proposte negli ultimi anni dal CAI Perugia: il lago di Como. Cinque giorni sulle montagne del lato occidentale del lago, di cui quattro dedicate alle escursioni e una al turismo.

Alla partenza un gruppo di 14 agguerriti camminatori, nel senso che (quasi) tutti erano ben allenati e preparati, proprio come richiesto dall'organizzatore per la presenza di percorsi abbastanza lunghi e impegnativi considerata la morfologia del territorio.

Sabato 18 giugno

Partenza differenziata da Perugia e appuntamento in quel di Como presso la splendida Villa Olmo, dopo aver parcheggiato in centro. Purtroppo la villa è off limits a causa del matrimonio di un miliardario inglese che l'aveva affittata per intero, parco compreso. Ci siamo accontentati di una visuale da fuori che comunque ha dato un'idea della sua bellezza. Poi passeggiata sul lungolago ammirando le altre ville del 7-800 per giungere infine alla piazza Cavour che si affaccia sul lago.

Da lì è iniziato il tour della città che ha compreso il Duomo, San Fedele e la notevole basilica romanica di Sant'Abbondio dedicata al patrono di Como. Naturalmente oltre all'arte abbiamo ammirato i panorami e le vetrine dei numerosi negozi, con qualche sosta rigenerante e rinfrescante in gelateria, data la grande afa. Riprese le auto abbiamo puntato verso il nostro albergo Sole affacciato sul lago e dotato di tutti i comfort compresa una nuova piscina (da noi ben sfruttata), nel comune di San Siro in Alto Lago, la base di tutta la settimana.

Domenica 19 giugno

La prima escursione è anche quella

più lontana: ritorniamo verso Como e a Cernobbio deviamo verso la vetta del Monte Bisbino a quota 1325. Sugli stretti tornanti gli autisti e soprattutto Maurizio, che guida un Van, danno prova di notevole abilità. Dopo aver ammirato il panorama dalla vetta, purtroppo un po' velato dalla foschia, ci incamminiamo lungo uno dei tanti "sentieri dei contrabbandieri" della zona.

Il percorso, pianeggiante, si snoda in gran parte su una larga carraicella che in meno di 10 km passa davanti a ben quattro rifugi CAI che sono ex caserme della Guardia di Finanza a dimostrazione di quanto qui fosse accanita la lotta al contrabbando. All'ultimo rifugio, il Prabello, decidiamo per la sosta e il succulento menu (polenta con ogni tipo di condimento e contorno, pizzoccheri, etc) attrae la gran parte dei soci che mettono le gambe sotto il tavolo e fanno onore alle portate. Dopo una breve pausa il rientro avviene per la stessa strada anche se con passo per alcuni un po' appesantito...

Lunedì 20 giugno

Oggi è il giorno con l'escursione più impegnativa: si scala il Bregagno, un monte di oltre 2100 metri e c'è un po' di preoccupazione visto il dislivello di circa 1200 metri.

La salita comunque non è molto ripida ma quando si arriva alla chiesetta di Sant'Amate (1600 m) ci sono le prime defezioni.

Il successivo strappo verso il Bregagnino (1900 m) miete altre vittime e quindi sulla cima, che è uno splendido affaccio sul Lario e anche una parte della Valtellina, siamo solo in otto.

Al ritorno recuperiamo i "dispersi" ben riposati e, visto che siamo in anticipo sui tempi di marcia, effettuiamo una deviazione verso il Rifugio Menaggio, anch'esso dotato di uno spettacolare panorama su lago e Grigne.

Per la siccità manca l'acqua, ma birra e gustose fette di torta placano sete e fame dei caini, prima di compiere l'ultimo tratto in discesa. Al rientro in hotel un ammollo in piscina rilassa i muscoli e lo spirito.

La Basilica di Sant'Abbondio, patrono di Como



Martedì 21 giugno

Nel programma iniziale sarebbe il giorno di riposo ma, viste le previsioni molto incerte per mercoledì, decidiamo per un rinvio e anticipiamo la terza escursione. Obiettivo molto vicino è la Valle Perlana con salita da Ossuccio e discesa da Lenno. A parte il ripidissimo strappo iniziale, il sentiero è abbastanza facile e ombreggiato e conduce in un paio d'ore alla chiesa di San Benedetto, un puro romanico del XI secolo di semplicità e bellezza assai rare, inserito in un ambiente naturale e silenzioso, quasi mistico. Lì ci concediamo una meritata sosta prima di riprendere la discesa verso Lenno dove arriviamo in piena calura. Si decide che solo la guida e gli autisti torneranno alle macchine per venire poi in "soccorso" dei malcapitati. Così avviene e, visto che siamo solo nel primo pomeriggio, decidiamo per una visita a Villa Carlotta, un gioiello della Tremezzina. Un paio d'ore dedicate alla villa con opere di Hayez e Canova e al giardino botanico con piante e fiori di tutto il mondo, sono davvero ben spese e appaganti.

Mercoledì 22 giugno

Stavolta le previsioni sono esatte: giornata grigia e a tratti piovosa. Per cui ci dirigiamo in auto a Me-

Il gruppo sulla via del rifugio Prabello



naggio dove avverrà l'imbarco sul traghetto. La prima tappa è Varenna, sulla sponda lecchese del lago, dove si giunge in circa 20 minuti di navigazione. Dal molo al paese si arriva con una lunga passerella a bordo lago molto suggestiva e quindi ognuno è libero di perdersi negli stretti vicoletti del borgo. Un paio d'ore dopo nuovo appuntamento al molo e questa volta il traghetto ci conduce a Bellagio, la perla del Lario. Indubbiamente è il paese più bello del lago e, per nostra fortuna, anche soleggiato con il tempo che volge al meglio. Considerata l'ora il primo obiettivo è la ricerca di un posto dove sgranocchiare qualcosa, obiettivo non facile vista la marea di turisti che pure in un giorno feriale affolla le stradine. Ma non ci perdiamo d'animo e, divisi in gruppi, portiamo a termine la missione. I negozietti di Bellagio sono però una tentazione molto forte e così la maggior parte si dedica allo shopping, pur con la tradizionale moderazione dei perugini... Infine, con l'ultimo imbarco, torniamo a Menaggio, grazioso paese che visitiamo prima del rientro in hotel.

Giovedì 23 giugno

Per l'ultima giornata di cammino si esce dalla provincia di Como per entrare in quella di Sondrio e quindi nel mezzo della catena alpina. La scelta cade sulla Val Codera, una

laterale della Val Chiavenna, dove una mulattiera a gradoni vecchia di secoli porta al paese di Codera, l'unico in tutta Italia raggiungibile solo a piedi e abitato tutto l'anno, anche se solo da poche persone. La salita è faticosa ma rallegrata da scorci di paesaggio davvero splendidi sul lago di Novate Mezzola e sul Monte Legnone. All'arrivo in paese ci attende una meritata sosta alla locanda dove una torta di gra-

Alla chiesetta di Sant'Amate, verso il Bregagno



Sulla vetta del Bregagno

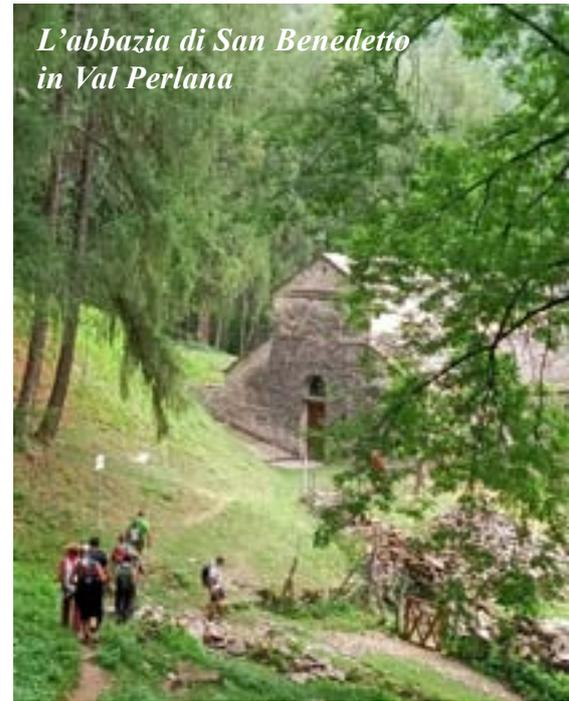




In cammino nella Val Codera



Il panorama dal rifugio Menaggio



L'abbazia di San Benedetto in Val Perlana

no saraceno, nocchie e cioccolato viene rapidamente fatta fuori. Da lì si decide di fare ritorno per l'altro lato della valle dal paese di San Giorgio percorrendo un sentiero detto "tracciolino" che segue il percorso di una vecchia decauville, cioè una ferrovia a scartamento ridotto per il trasporto di materiale da costruzione. Questo "tracciolino" è stato recentemente rimesso a punto ed è molto sfruttato dagli appassionati

di Mtb ma è gradevole da percorrere anche a piedi. Molto stretto, sovrastato da alte rocce, nella sua parte finale si incunea in tutta una serie di gallerie buie e fredde prima di sboccare su un belvedere davvero spettacolare! Da lì, una ripida discesa con stretti tornanti ci riporta, settecento metri più in basso, a valle. E con questo singolare itinerario si conclude il nostro trekking: la cena finale all'hotel è un susseguirsi di

sentiti apprezzamenti, sonori brindisi e piacevoli ricordi. Oltre ai percorsi abbiamo apprezzato l'ospitalità dell'albergo e la cucina, tra l'altro con due gradite serate a tema caratterizzate da specialità comasche e valtellinesi. Un sincero grazie a tutti i partecipanti e chissà che non si ritorni da queste parti coinvolgendo anche chi non ha potuto aggregarsi al nostro intraprendente e simpatico gruppo.

somma delle quantità rilevate negli ultimi due mesi immediatamente precedenti: e cioè 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, 89, ecc. In altre parole, ogni membro della successione, salvo il primo, risultava la somma dei due che lo precedevano. Risoluzione di un banale problema di matematica applicata, penserà sempre quel "qualcuno", ma che, se non altro, salvaguardò i poveri conigli dal finire arrosto!

Ma torniamo alle piante. Ebbene sì, i numeri ch'esse sparano appartengono tutti alla successione di Fibonacci. Possiamo supporre, quindi, che esista un "ponte matematico" che lega animali e vegetali? Più seriamente diciamo che tanto le piante quanto gli animali durante il processo evolutivo hanno dovuto risolvere problemi di simmetria. E proprio in base al grado di questa, i botanici distinguono i fiori in:

1) *atcinomorfi*, se la simmetria è raggiata. I pezzi fiorali si dispongono a distanza regolare rispetto ad un ipotetico asse di simmetria coincidente con l'asse florale. Ne risultano più piani di simmetria.

2) *zigomorfi*, se sono bilaterali. I pezzi fiorali si trovano a destra e a sinistra di un unico piano di simmetria: ogni metà del fiore risulta l'immagine speculare dell'altra.

Ne deduciamo che: a) la disposizione dei petali, la parte più vistosa e appariscente del fiore intorno ad un piano di simmetria, è un trucco, uno specchietto con cui i fiori mostrano la loro "perfezione matematica" agli insetti; b) i numeri degli elementi fiorali non sono mai casuali, ma appartengono alla successione numerica di Fibonacci. Le piante dimostrano che tale successione è già insita nel loro DNA *ab illo tempore* per motivi funzionali. Ecco perché chi "ascolta" i fiori giocare a morra, sentirà solo numeri determinati a monte. Il conteggio dei pezzi fiorali non esula dalla detta successione e se succede, caso più unico che raro, si tratta d'un incidente di percorso, così come è da ritenersi del tutto naturale l'occorrenza di multipli -

4, 6 e 10 - dei primi elementi della serie.

E così scopriamo che:

- nei fiori della stessa specie il numero dei pezzi fiorali è sempre lo stesso: tutti i ranuncoli, cioè, hanno 5 petali, così come i papaveri ne hanno 4, i gigli due serie da 3, le genziane 5 e così via;
- per il criterio della massima semplicità, alcuni numeri della fascia più bassa ricorrono più di quelli alti;
- lo stesso numero si riscontra sui fiori di più specie, sia all'interno della stessa famiglia, sia tra famiglie diverse: il fiore a 5 petali è tipico delle ranunculacee, delle rosacee, delle ombrellifere, delle solanacee, ecc. È ovvio che, se così non fosse, ci vorrebbero tanti numeri quante sono le specie delle piante a fiore, valutate oggi giorno a non meno di 235.000.

In tutto questo c'è qualche cosa di speciale, se non di magico: un numero limitatissimo di "codici", di una o due cifre, per centinaia di migliaia di specie, ma, tenuto conto della grande variabilità delle forme che contraddistingue il mondo delle piante a fiore, in grado di generare un elevatissimo grado di biodiversità.

Quando poi il genio di Keplero s'accorse che i rapporti di due membri consecutivi della successione di Fibonacci tendono al valore del *rapporto aureo* o *proporzione aurea* o, per dirla con Luca Pacioli che l'aveva così battezzata, *divina proporzione*, apriti cielo! Il valore del rapporto aureo, indicato con la lettera greca Φ (*phi*), è 0,618033..., un numero irrazionale illimitato: altro che impronta matematica, i fiori hanno un'impronta quasi soprannaturale!

Ma non basta. Visto che la soluzione in fin dei conti non era così difficile, i fiori hanno adottando il sistema a ripetizione lungo un asse (*infiorescenza*) che, al di là della struttura sempre più mirata ad ottenere la fecondazione di più ovuli, è in grado di assicurare la produzione di un numero elevato di semi. Difatti, raramente una pianta produce un singolo fiore. Il più delle volte ne fa molti, talora

moltissimi, anche se - il caso non è raro - ha la tendenza a disporli in maniera da simulare un singolo fiore, come fanno, ad esempio, la margherita e il girasole.

Osservando proprio quello "ricostruito" del girasole, possiamo notare che esso è un mosaico di tante piccole tessere, i veri fiori, che, però, non sono disposti a caso, ma allineati lungo due serie di spirali, alcune con andamento sinistrorso e altre destrorso (dal centro, cioè, tendono a girare rispettivamente in senso antiorario e in senso ora-



rio). Con maggiore semplicità possiamo constatare un meccanismo di inserzione analogo per le squame di una pigna di pino. Se contiamo il numero delle spirali sinistrorse e destrorse, ci accorgiamo che il loro numero non sfugge alla successione di Fibonacci, e cioè 5, 8, 13, 21, 34, 55, ecc. (nel caso della pigna 8 sinistrorse e 13 destrorse). Questo modo ordinato di inserirsi dei fiori lungo un asse o su un finto piano (in realtà un asse schiacciato), rientra in un "progetto matematico vegetale", nel quale entra in gioco anche la disposizione delle foglie lungo l'asse del fusto. D'altronde gli studiosi interpretano i pezzi fiorali di cui abbiamo già detto come foglie metamorfosate e adattate a funzioni riproduttive dirette (*stami* e *pistilli*) o accessorie (*sepal*i e *petal*i). Ogni foglia "spunta" rispettando la regola di non coprire quelle immediatamente sottostanti per non far loro ombra e, a sua volta, di non essere coperta da quelle immediatamente soprastanti.

L'emissione di foglie lungo il fusto,

pertanto, avviene lungo una ipotetica spirale, ad una distanza tale che:

- due foglie consecutive divergono tra di loro di un angolo non inferiore a quello retto (90°),
- due foglie poste sulla stessa linea verticale si trovano alla distanza di almeno due-tre o più giri di spirale,

cioè quanto basta, in un caso e nell'altro, per non farsi ombra.

Il piano ideale dove escono le foglie si chiama *nodo*: da esso possono uscire una o più foglie. Se ad esempio ne escono due, la disposizione ottimale perché non interferiscano spazialmente tra di loro è a 180° una dall'altra: e l'assetto reale corrisponde a tale valore angolare. La coppia che esce dal nodo successivo ombreggia il meno possibile quelle del palco precedente solo se ruota di 90° , come di fatto avviene. Se da ogni nodo ne spuntano tre, esse si dispongono a 120° una dall'altra sullo stesso palco, ma l'interaterna nel palco successivo risulta ruotata di 60° rispetto al precedente. Invece, se per ogni nodo esce una sola foglia, la successione, come già accennato, avviene lungo una ipotetica linea elicoidale che consente ad un'altra foglia di spuntare sulla verticale della prima ad un'altezza tale da non farle ombra. I casi più comuni sono quelli in cui due foglie vengono a trovarsi sulla stessa verticale dopo 2, 3, 5, 8 o 13 giri di spirale, numeri che, come si vede, appartengono ancora alla serie numerica di Fibonacci.

Questa regola è la base della filotassi (da *phylon*, foglia, e *taxis*, ordine). Nel caso di foglie sparse sul fusto essa si esprime con una serie di frazioni in cui al numeratore si indica il numero dei giri della linea elicoidale e al denominatore il numero di foglie emesse via via lungo la spirale prima che una di esse capiti sulla verticale della prima: $2/5$, $3/8$, $5/13$, $8/21$, $13/34$, ecc. Come si vede, il numero dei giri di ogni singola spirale (i numeratori) e il numero delle foglie inserite lungo ciascuna di esse (i denominatori) appartengono ugualmente alla successione di Fibonacci. Tali frazioni, il cui valore tende al numero

irrazionale $0,381966\dots$, esprimono il valore dell'angolo di divaricazione tra due foglie consecutive che per una ipotetica elica protratta all'infinito risulta pari a $137^\circ 30' 28''$, un angolo sufficientemente ottuso per far arrivare la luce a due foglie consecutive e tale, comunque, da assicurare sufficiente irradiazione luminosa a tutte. Desquamando i carciofi, essi non solo vi parleranno annerendovi le mani, ma se fate un po' d'attenzione dandovi pure ... i numeri!

Il valore $0,381966\dots$ non è che il complementare di $0,618033\dots$, ovvero sia del *rapporto aureo*, perché la loro somma, che è uguale a $0,9999999999\dots$, tende ad 1. Anzi, a ben riflettere, ne costituisce il quadrato, cioè il quadrato di $0,618033\dots$ è proprio $0,381966\dots$. Ragion per cui si può affermare che anche la disposizione delle foglie lungo il fusto è armonica perché regolata dalla *rapporto aureo* al quadrato!

Il quale, pertanto, si pone come base dell'ordine naturale degli organismi vegetali (e non solo). Essendo i fiori paragonati a germogli in cui le potenziali foglie, rispetto a quelle normali, assumono forma e funzioni diverse, *in primis* quelle riproduttive, va da sé che il *rapporto aureo* è alla base dei meccanismi che rendono efficiente sia la funzione trofica che quella riproduttiva delle piante.

«Povere piante!», esclamerà qualche lettore che ha poco in pratica la matematica, «costrette ogni giorno a risolvere odiosi problemi di proporzionalità!» Beh, è vero, fino ad un certo punto, perché per generare strutture complesse – tali possono apparire le foglie composte, ad esempio quelle di una felce e del prezzemolo, oppure le infiorescenze della carota – le piante procedono per moduli, applicando a ripetizione il modello elementare di partenza. In altre parole, la struttura semplice viene ripetuta all'infinito a formare una struttura complessa a più livelli. Ma questo è il concetto di frattale, che come ha provato Benoit Mandelbrot solo nel 1975, segue le regole matematiche di una geometria non euclidea, in cui le

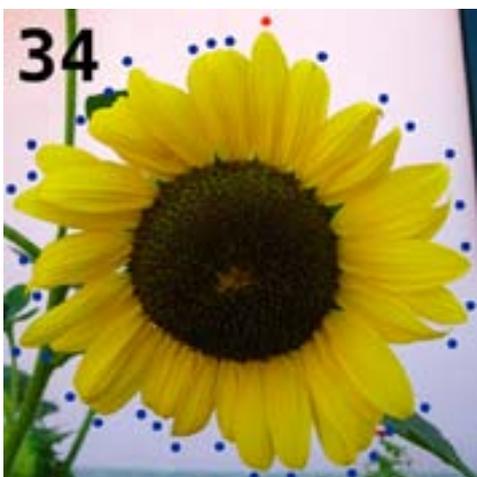
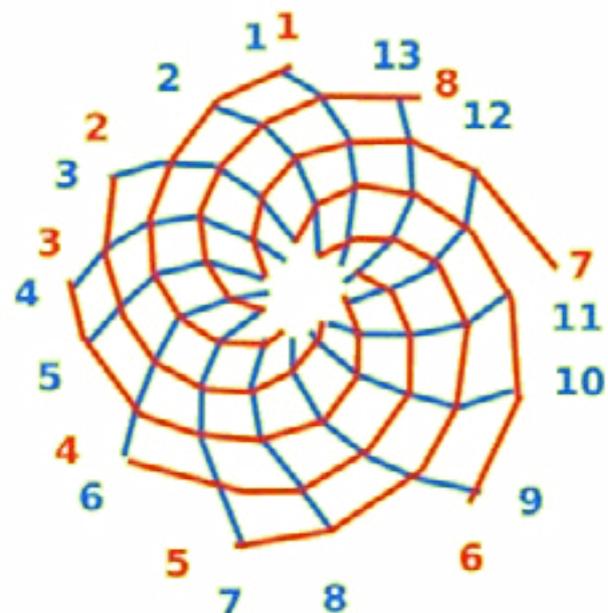
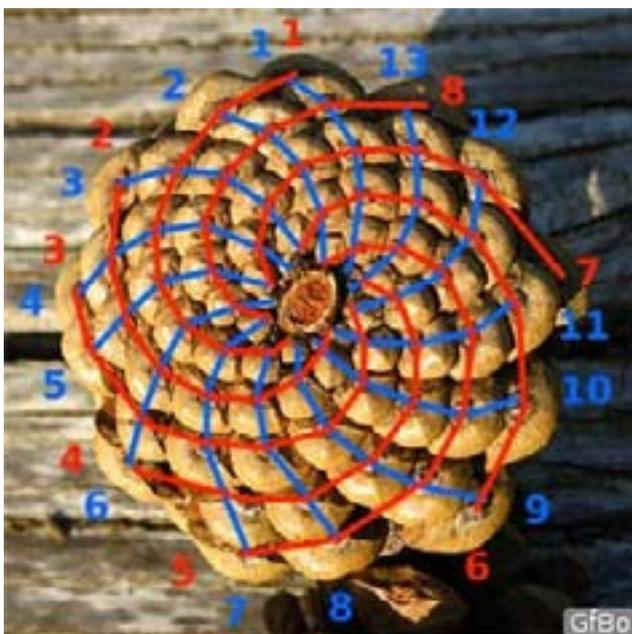


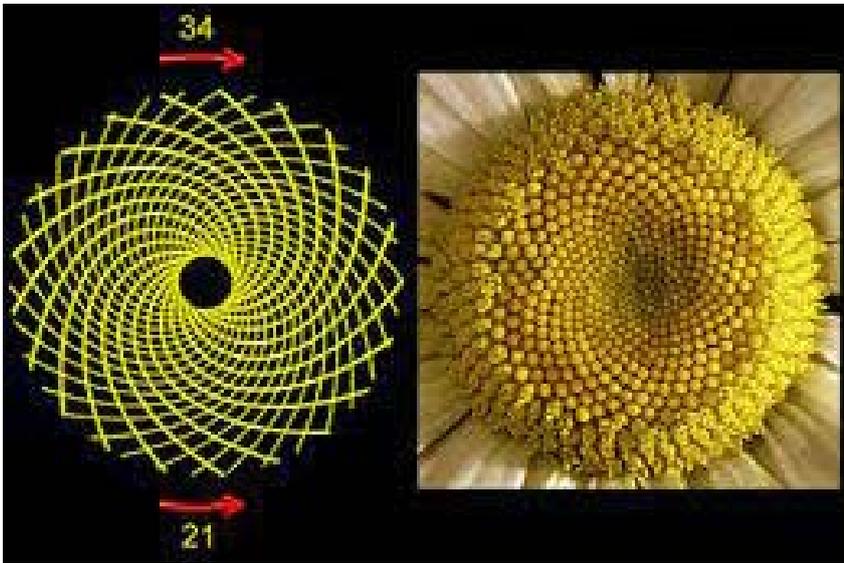
figure sono caratterizzate dal ripetersi all'infinito su scale diverse e ridotte dello stesso motivo generatore. Molti ambiti della natura (galassie, moto browniano,...), e in particolare il mondo vegetale, mostrano di "conoscere" e di applicare da sempre le leggi di questa teoria nella risoluzione di problemi di sviluppo, spazio e funzionalità. Pensate alla apparente complessa struttura frattale dell'infiorescenza della carota (un'ombrella di ombrelle) o del volgarissimo broccolo romanesco (un racemo di racemi di racemi di racemi ...). In definitiva, la natura usa il sistema dell'assemblaggio di unità strutturali elementari per far sviluppare di più alcuni organi delle piante. Le quali, al pari di molti oggetti geometrici, con questa proprietà rispondono ad una simmetria di scala, cioè di fatto non si trasformano, ma applicano una dilatazione tridimensionale ripetendo senza limiti lo stesso modello. Basti pensare al processo di ramificazione. Una struttura, o figura che sia, è simmetrica se non viene trasformata da operazioni di ribaltamento (in realtà subisce una trasformazione, ma in se stessa). Tra simmetrie centrali (ribaltamento intorno ad un punto), simmetrie assiali (ribaltamento intorno ad una retta) e simmetrie di scala, le piante, "giocano a specchiarsi", hanno cioè di che sbizzarrirsi a sfogare la loro vanità, a pavoneggiarsi a ripetizio-



ne in immagini di se stesse. Perché tutta questa esigenza di ordine, di perfezione matematica, di simmetria? Banalmente potremmo dire che più piani di simmetria permettono al fiore di essere visto meglio da più angolazioni, come se fosse sempre esattamente lo stesso: e ciò, per una struttura nata per mettersi in mostra, rappresenta un grosso vantaggio, soprattutto pratico, in quanto gli impollinatori la vedono più facilmente. Tanto più se integra il richiamo con

stuzzicanti figure e colori, e finanche con veri o finti *nettari*. I più svantaggiati, in questo trasformismo impercettibile, sembrano essere i fiori zigomorfi, cioè quelli con un solo piano di simmetria (come l'uomo). Beh, qui la soluzione adottata è ugualmente funzionale, mirata com'è ad ottenere una prestazione d'opera a basso costo. I fiori bilabiati (e assimilati), con qualche microgoccia di *nettare* o di profumo, sono in grado di richiamare insetti a frotte. Per non parlare delle conturbanti orchidee, comprese quelle spontanee dei nostri prati, il cui numero preferito è il 3, simbolo della perfezione: pur di sfruttare la manodopera di qualche insetto, mettono in atto ingannevoli meccanismi di facciata a dir poco riprovevoli, dal momento che ai poveretti, cioè agli insetti, riservano veri e propri tiri mancini. Per attirare i pronubi maschi, un pezzo del fiore mima la livrea dell'insetto femmina, sovrapponendo simmetria a simmetria (quella spaziale più quella figurata). Il che, a pensarci bene, non è niente di fronte a quelle specie che in modo più sofisticato producono sostanze ferormonossimili in grado di attrarre gli insetti maschi (i ferormoni sono sostanze chimiche, prodotte soprattutto dagli insetti come segnali per stimolare reazioni fisiologiche e/o comportamentali in altri individui della stessa specie). Roba da non crederci! Il tutto perché l'insetto

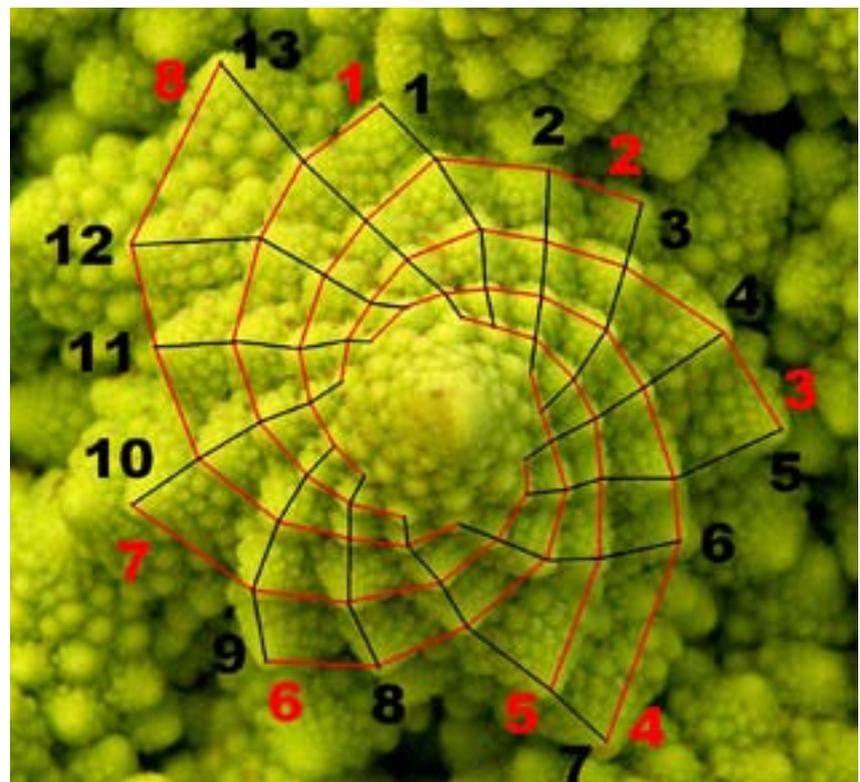
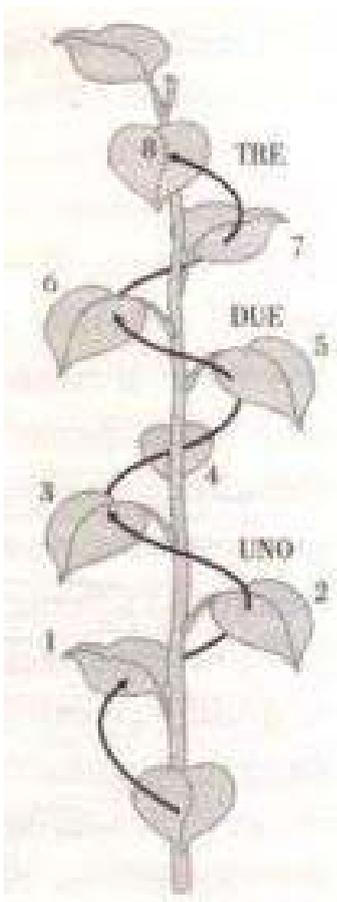




maschio si posi ingannevolmente sul fiore, dal quale se ne va deluso e insoddisfatto, ma carico di polline che subito dopo deposita su un altro fiore della stessa specie, immemore dell'inganno di cui è stato vittima in precedenza. Al di là di questa ragione funzionale, le piante sembrano essere predisposte per loro natura a quel senso d'ordine generale che contraddistingue la struttura di tutti gli esseri viventi (uomo compreso) e le molecole di cui sono costituiti. Insomma,

una specie di comune linguaggio universale, una sorta di ancestrale memoria collettiva che sta alla base dell'origine della vita, un invisibile strumento con il quale gli organismi possono comunicare, cioè percepire ed essere percepiti. Non a caso anche la doppia elica del DNA sembra rispondere al rapporto aureo. Un comune mezzo espressivo che definire semplicemente matematico o chimico vuol dire banalizzare. Tra i fiori, osserviamo che la forma pentamera è stata particolarmente preferita. Innumerevoli gli esempi che si incontrano: i ranuncoli, le rose selvatiche, le primule, le pervinche, la

patata e così via. Sarà un caso, ma il pentagono è figura geometrica proporzionata al rapporto aureo – tra diagonale e lato – e in grado di generare dall'intersezione delle sue diagonali una serie infinita di pentagoni, sempre proporzionati al rapporto aureo. Come dire una proiezione dell'irrazionale all'irrazionale! Il solito "qualcuno" obietterà che tutto questo al caino serve ben poco, considerato che non si mangia, non si beve e... non aiuta né per la salita, né per la discesa. Serve, invece, primo, perché capirà che in natura esiste un criterio d'armonia e, secondo, perché la prossima volta che andrà in escursione farà di tutto per passare sui sentieri, e non sui prati, per non devastare l'esplosiva armonia delle piante. Anche se a vederle senza fiori le piante sembrano tutte sciatte e poco attrattive, il caino sensibile alla bellezza e alla perfezione ora saprà che in montagna non è mai solo, accompagnato da quel continuo vociare delle piante che giocano a morra. Sì, proprio quelle perfette macchine vegetali delle quali potrà dir male, che gli diano l'orticaria o lo facciano starnutire, ma non che non gli diano i numeri ... da giocare al lotto. E che numeri! E scoprire che tutto fa parte della magia della natura.



Gli speleo perugini aprono una nuova forra sul Monte Peglia

Roberto CATALUFFI BALDI - Davide VOLPINI

La Forra delle Piastre, che si trova sul Monte Peglia è stata aperta da Roberto Cataluffi Baldi e Davide Volpini soci del Gruppo Speleologico CAI Perugia il 3 aprile 2022.

Descrizione

Per raggiungerla bisogna prendere la provinciale 109 in ghiaia che da Ospedaletto (monte Peglia) va verso Ripalvella.

Percorso qualche chilometro si arriva al toponimo "Le piastre", lì si parcheggia lungo la strada e, senza traccia evidente, si scende verso il fosso. Lo si percorre per poco, fino a trovare un vecchio filo spinato sulla destra idrografica. Da lì iniziano i primi salti, che vanno dai 3 fino ai 15 metri.

Quando si arriva sulla cascata, si vedono solo le chiome degli alberi della collina di fronte. L'ultima cascata, inframezzata da cenge e terrazzi, è stimata intorno ai 40 metri. Tolle le corde, ancora pochi metri e ci si immette nel greto del torrente "Faena delle falchette", si gira a destra per risalire il letto del torrente, che di solito ha un po' di scorrimento, fino a raggiungere sulla nostra destra (sinistra idrografica) un prato, da dove in salita inizia una strada di macchia che risale verso la forra.

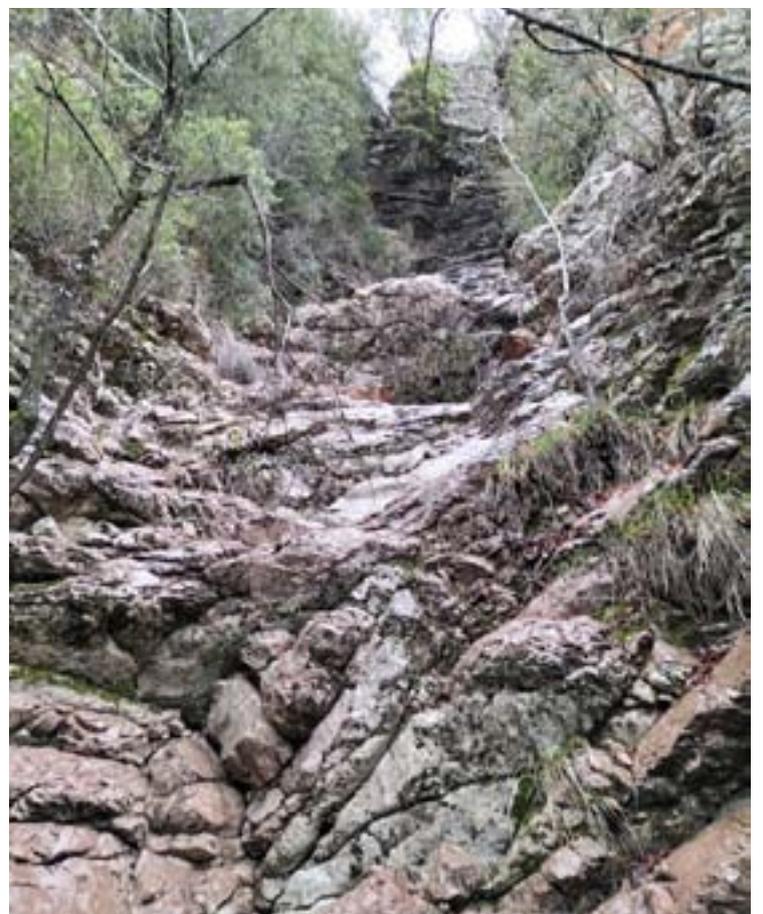
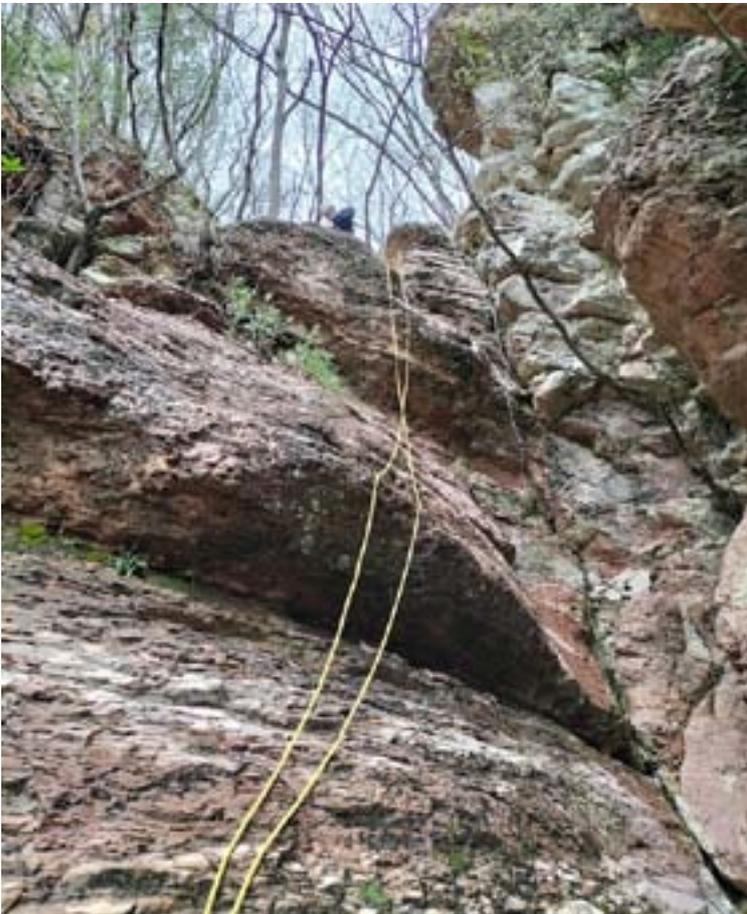
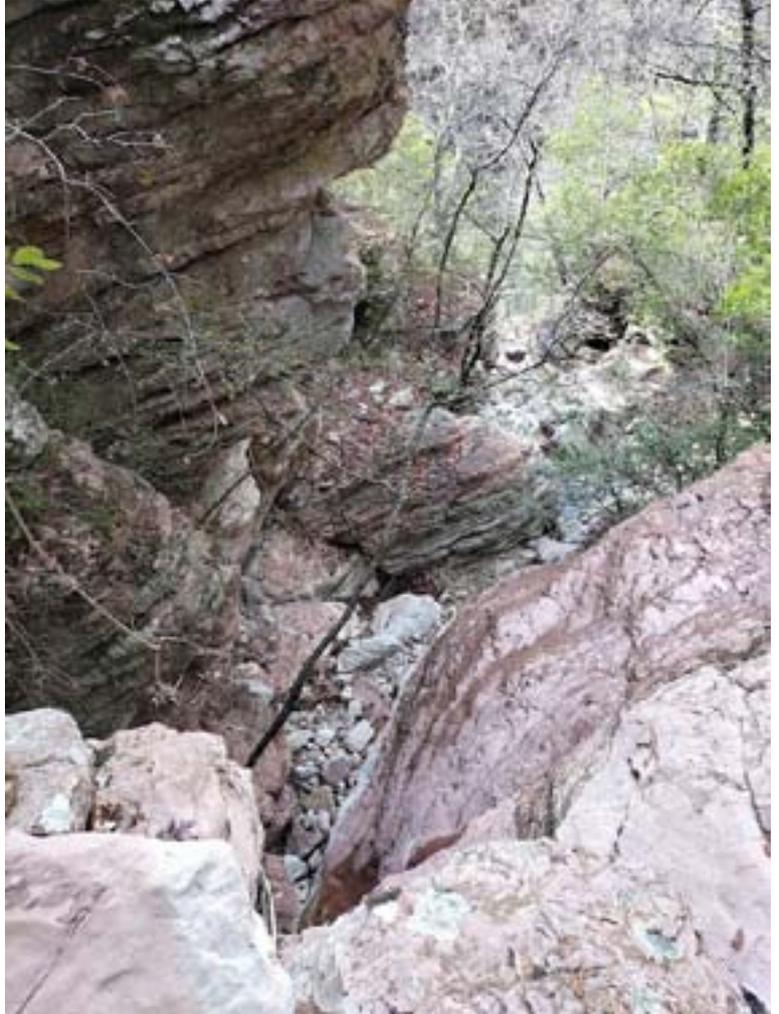
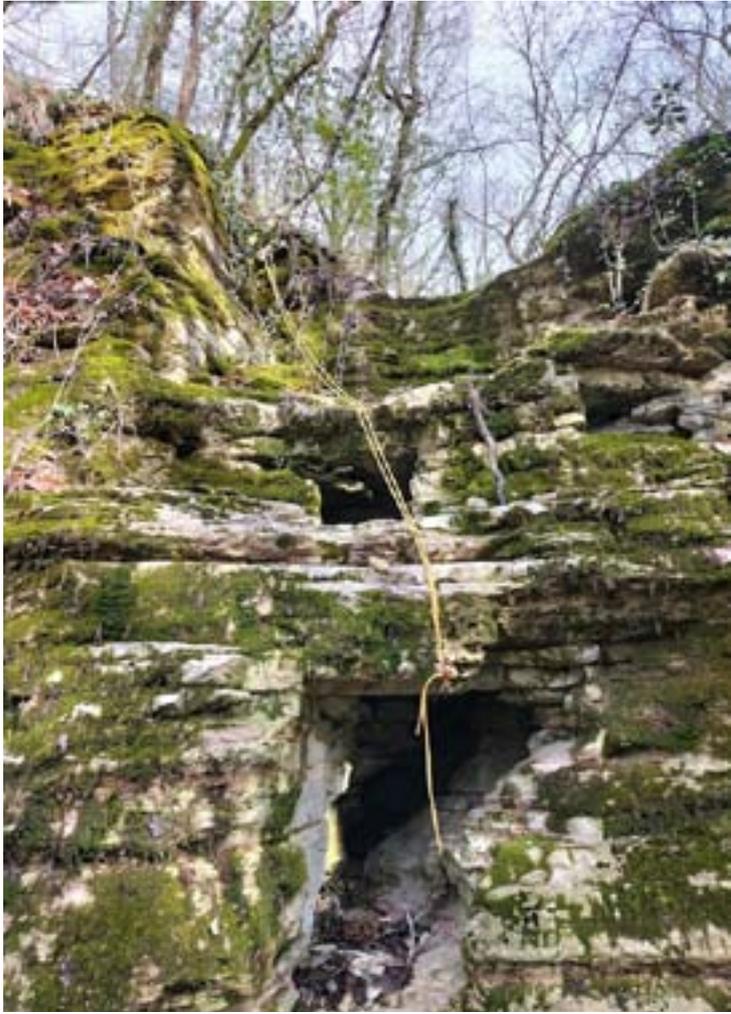
Dopo un po' si trovano i ruderi di un vecchio casale e subito dopo una stradina da utilizzare per rientrare fino alle Piastre e poi all'auto.

Note

Armo su alberi. Materiale: 2 corde da 25m. Tempo di percorrenza: 3 ore. Nessuno scorrimento.

KMZ scaricabile da <https://www.speleopg.it/2022/06/07/forra-delle-piastre/>





ECORCIANO - Inaugurati i sentieri di Monte Malbe

Ugo MANFREDINI

*Il vicesindaco
Lorenzo Pierotti affiancato
dall'assessore Andrea Braconi
al taglio del nastro*



Il giorno 10 aprile si è finalmente svolta la cerimonia di inaugurazione dei 5 sentieri naturalistici realizzati all'interno del comprensorio di Monte Malbe sulla base di un'idea iniziale del Comune di Corciano e concretamente realizzata, per quanto riguarda la rilevazione dei tracciati, della segnaletica e delle opere di potatura e decespugliazio-

ne, da un team di Operatori addetti alla manutenzione sentieri tesserati della sezione del CAI di Perugia. Abbiamo già trattato in passato l'argomento su questa stessa rivista (In Montagna n. 2 - *Itinerari naturalistici di Monte Malbe* - pag. 27) facendo cenno a tutto l'iter progettuale che ha preceduto la stipula di una convenzione con la quale il

Comune di Corciano affidava alla Sez. CAI di Perugia il compito di riqualificare e rendere nuovamente percorribili alcuni antichi percorsi compresi entro i confini comunali di Monte Malbe e dei quali era rimasta testimonianza solo su un datato opuscolo: *"Guida agli itinerari escursionistici di Monte Malbe e la Trinità"*, (Ufficio Piani e Programmi, Comunità Montana Monti del Trasimeno – giugno 1994) peraltro non reperibile sul mercato della stampa di settore.

Dicevamo che l'inaugurazione dei percorsi ha "finalmente" avuto luogo nell'aprile di quest'anno, vale a dire a distanza di oltre un anno da quando sono iniziati i lavori di riqualificazione dell'area, ma il termine non rende merito all'impegno dei soggetti coinvolti, vale a dire il Comune di Corciano e il CAI Perugia.

I quali, nonostante le oggettive difficoltà incontrate per le restrizioni imposte nel periodo di pandemia Covid ed alcuni imprevisti di natura tecnica, e anche a dispetto dei tempi biblici con cui solitamente si muovono le amministrazioni pubbliche, hanno rispettato, ciascuno per la parte di propria competenza, la tabella di marcia stimata in fase progettuale.

Una nutrita rappresentanza della popolazione corciana si è data appuntamento alle 9 di domenica 10 aprile presso il parcheggio del cimitero di Capocavallo da dove ha preso il via la prima parte di un'escursione di breve durata che, lungo un tratto del percorso numero 4, ha guidato i partecipanti fino agli ampi spazi del podere Campore di Sopra.

Qui il gruppo dei residenti si è ri-congiunto con parenti, amici, conoscenti o semplici curiosi provenienti da altre località del perugino con i

quali si è formata una vasta platea di fronte alla quale si è svolta la cerimonia di inaugurazione dei cinque percorsi di Monte Malbe, quattro con caratteristiche escursionistico-naturalistiche più uno, denominato Sentiero Fantastico, ideato dalla Presidente dell'associazione ARCAES Fiorenza Giannini e dedicato ai più piccoli.

Non mancava altro che dare il via alla cerimonia inaugurale con il tradizionale taglio del nastro tricolore ad opera del Vicesindaco del Comune di Corciano Lorenzo Pierotti che ha formalmente aperto il percorso "Campore" e il Sentiero Fantastico.

Tutti i presenti sono stati quindi invitati a trasferirsi presso la Troscia del Melo (fase due della mini-escursione) dove, in ricordo della giornata, è stato piantato a cura delle maestranze comunali un giovane melo in sostituzione dell'antenato che aveva dato il nome al sito e che il trascorrere delle stagioni aveva ormai cancellato da tempo.

Prima del consueto rinfresco di chiusura è stato dato spazio ad alcuni interventi "istituzionali" a partire dall'Assessore dell'Associazione, Sport e Innovazione del Comune di Corciano Andrea Braconi che ha voluto sottolineare quanto il recupero e quindi la fruibilità di una vasta area del territorio di Monte Malbe rappresenti un'iniziativa di salvaguardia dell'ambiente naturale e di tutela ecologica a favore di tutta la comunità.

In sintonia con quelle di Andrea Braconi anche le parole della Vicepresidente della Regione Umbria, Simona Meloni, per la quale la tutela della cosiddetta viabilità lenta, ovvero l'insieme di tutte le vie di comunicazione, cammini e sentieri dedicati all'escursionismo ed al trekking, sono temi costantemente attenzionati da parte della nostra Regione.

Era presente anche l'avv. Filippo Calabrese, Presidente di Umbria Acque Spa che ha confermato i lavori in corso ed il completamento

a breve dell'installazione di due fontanelle pubbliche per il rifornimento di acqua potabile lungo gli itinerari.

Il giro degli interventi si è concluso con le parole di Ugo Manfredini, socio del CAI di Perugia e Membro della Commissione per la rete sentieristica regionale, che ha coordinato il lavoro di una squadra di "Operatori Sentieri", tesserati Cai composta da **Mario Mossone, Ezio Borgioni e Giancarlo Mazzasette**, per il tracciamento, la manutenzione e segnatura dei quattro principali itinerari escursionistici.

E' stato quest'ultimo un lavoro di gruppo portato avanti in stretta collaborazione con la dott.ssa Ambra Cirenei dell'Ufficio Cultura e Turismo del Comune di Corciano alla quale vanno sinceri ringraziamenti da parte del CAI di Perugia per la cortese disponibilità.

Ora speriamo che i nostri soci del CAI Perugia utilizzino spesso questi percorsi che si trovano così vicino alla città.



*L'intervento del socio
Ugo Manfredini, Referente
Sentieri Cai Perugia*

Una lettera al Direttore

Daniele CROTTI

La rubrica lettere al Direttore è sempre stata per me cosa utile e gradevole, interessante e stimolante, una forma di dialogo tra chi scrive e chi legge, tra chi legge e chi scrive. Orbene, è su queste poche parole di premesse che mi permetto di scrivere alcune note sull'articolo di Mario Mossone - articolo che reputo chiarificatore, addirittura sin troppo eloquente - pubblicato nel Numero 6 (Anno II) di "In Montagna" (una parziale risposta ad un precedente del socio Geri).

A mio avviso Alpinismo (in verità lo spirito credo primario del CAI) altro non è che scalare le montagne, arrampicarsi sulle rocce, laddove Escursionismo è camminare le montagne, o meglio, camminare il mondo che la montagna racchiude ed offre. Non entro nel dettaglio. Né affronto il tema nel suo specifico, nei suoi significati che potrebbero essere diversificati (tra soggetto e oggetto) e nei suoi "perché" in relazione anche al bisogno di una reale salvaguardia del mondo montano, appunto, che si potrebbe estendere a tutto l'ambiente naturalistico che tanto, spero, amiamo (pur senza spesso comprenderlo a fondo o rispettarlo).

Queste note vogliono di fatto limitarsi al camminare (escursionismo per l'appunto) in ambiente montano (o pressoché tale).

Volendo unire i due momenti della rivista già del Gruppo Seniores del CAI di Perugia ed ora espressione della sezione nella sua interezza, parlerei di IN CAMMINO IN MONTAGNA.

Ed ecco allora, che, guarda te le coincidenze, allegato ad un numero del quotidiano *Corsera* di fine aprile, venne offerto un piccolo opuscolo, a cura del CAI nazionale, sul tema ESCURSIONI IN MONTAGNA. In formato ridotto, in 30 paginette, sottolineo quanto io stesso sto dicendo e quanto, in un certo qual modo, il Mossone scrisse; di fatto è una sorta di *summary* del poderoso

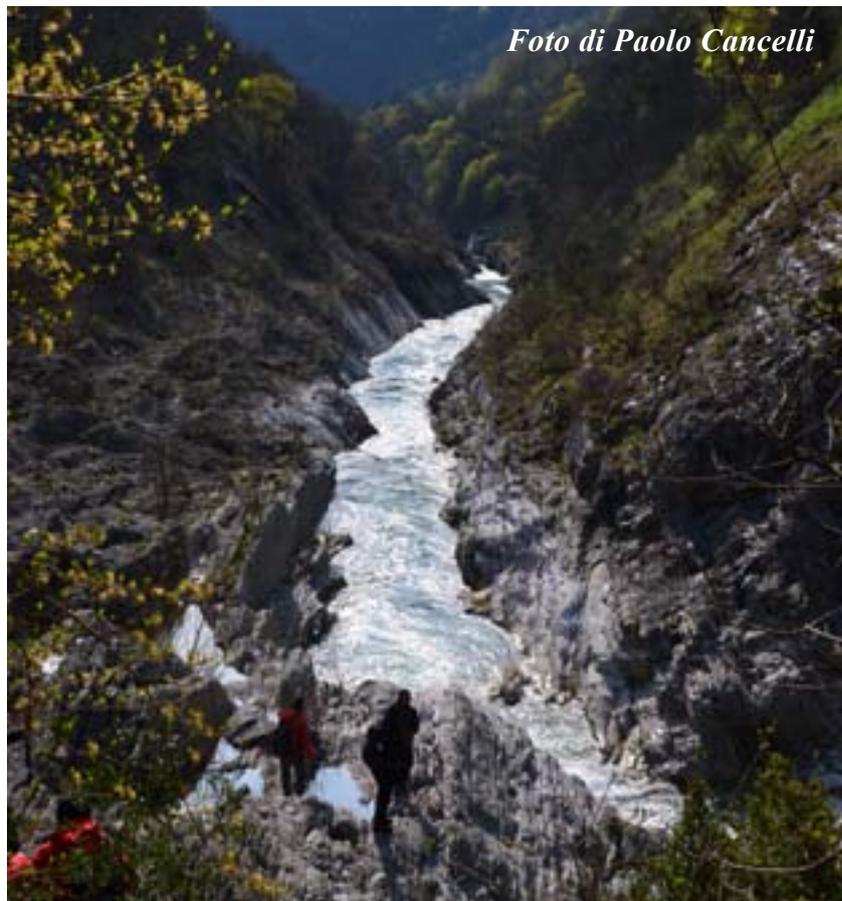


Foto di Paolo Cancelli

Bidecalogo di pochi anni fa (quanti lo avranno veramente letto?!).

Voglio così riportare i temi trattati nei vari brevi capitoli (con tanto di paragrafi sottesi), dopo una dovuta presentazione e alcuni suggerimenti escursionistici alpini (ed uno appenninico).

Sono questi: "Turismo a piedi o escursionismo?", "Tanti modi di praticare l'escursionismo", "Preparazione fisica e alimentazione", "Equipaggiamento e attrezzatura per l'escursionismo", "Sentieri e segnaletica" (e qui mi sovviene il socio Ugo Manfredini), "Sicurezza e prevenzione".

Ora, questo riassunto che in 15 minuti si può leggere senza difficoltà o pigrizia o superficialità, la cosa che più mi preme sottolineare è quanto molti "camminatori" ben poco comprendano e/o sappiano rispettare le modalità di impatto nel mentre si cammina in montagna

(fondamentalmente in montagna, ma anche in altre situazioni, purché si parli di escursionismo vero e proprio e non di una semplice passeggiata o cose consimili e ben diverse dal praticare escursionismo, anche di una sola giornata o mezza giornata). In siffatto opuscolo si riporta come il CAI riassume l'ESCURSIONISMO quale una pratica di tempo libero cosciente che è "frequentare, conoscere, amare e tutelare" (la montagna!).

A dire che, essenzialmente, il nostro di escursionismo, deve essere cultura, rispetto, attenzione, responsabilità.

Mi fermo qua.

Spero di avere fornito indubbi spunti per ricominciare a fare escursionismo, e mi riferisco soprattutto al gruppo seniores, con empatia, silenzio, cura, raziocinio, collaborazione.

Grazie.

Alpinismo o escursionismo?

Meglio tutti e due...

Marco GERI

Sono particolarmente contento e grato a Mario Mossone, che ha raccolto il mio invito a riflettere sulle attività che ci appassionano, indipendentemente dal nome con cui le designiamo. La sua accurata ricerca sul significato delle parole "escursionismo" e "alpinismo" lo portano alle mie stesse conclusioni, e cioè che quello che comunemente chiamiamo "escursionismo" altro non è che una delle tante forme con cui possiamo percorrere le montagne. Come, peraltro, è vero anche per ciò che chiamiamo "alpinismo". La cosa centrale è l'andar per monti; che poi questo venga realizzato usando solo i piedi, oppure anche le mani, oppure con punte d'acciaio (dette anche ramponi) sotto i piedi, oppure con sci o ciaspole, è una scelta tecnica individuale, irrilevante rispetto all'elemento centrale della faccenda, che è l'agire ludico/sportivo degli umani in montagna. Che poi l'andar per monti usando solo i piedi sia qualcosa di MINORE rispetto all'andar per monti usando, oltre ai piedi, anche le mani, è un'affermazione deplorabile, tipica dell'arrogante supponenza di alcuni tra quelli che hanno scelto di usare anche le mani. Affermazione che mi appare del tutto pretestuosa e indimostrabile, oltre che alquanto antipatica. Allora, se andar per monti camminando o arrampicando sono due forme solo tecnicamente diverse della medesima attività, perché usare due vocaboli distinti per designare la stessa cosa? Non a caso gli inglesi parlano di "mountaineering" per ogni tipo di attività in montagna, risolvendo così brillantemente il problema. Peccato che la lingua italiana non disponga di un'espressione altrettanto inclusiva! Radicalmente diverso è il discorso

sulle ferrate. Costruire una ferrata, esattamente come costruire un impianto a fune, una pista di sci o, in luoghi più pianeggianti, un'autostrada o una città, ha un senso molto preciso: sottrarre a una porzione di territorio la sua naturalità e artificializzarlo per renderlo più comodo e favorevole per alcuni bisogni/desideri umani. Niente di male in tutto ciò, a patto di non esagerare e di essere pienamente consapevoli di quello che stiamo facendo. Quindi percorrere una ferrata non è affatto sleale in sé, come non lo è percorrere un'autostrada, ma certamente è unfair (nel senso con cui Mummery usava questo termine) cioè non coerente e non consona con un'etica dell'andare per monti condivisa dalla comu-

nità di chi frequenta la montagna. È un'attività che non ha niente a che spartire con un percorrere le montagne che rispetti la naturalità dei luoghi e che cerchi di passare senza lasciare traccia.

Mi sento quindi di affermare che percorrere le ferrate non fa del male a nessuno, ma è l'esatto contrario dell'escursionismo e dell'alpinismo, discipline di chi utilizza i mezzi che la natura gli offre, senza forzare la situazione con artifici invasivi. Ha ragione Mario Mossone, le vie ferrate e gli itinerari infarciti di spit sono nello stesso modo esempi di artificializzazione delle montagne e, nello stesso modo, devono essere oggetto di una severa critica da parte di chi ama le montagne e la loro splendida naturalità.

Foto di Paolo Cancelli



Chiesa della Madonna della Bacchetta

Tra leggende e realtà in un contesto dal profumo intenso delle nostre pittoresche colline

Francesco BROZZETTI

Un nome così altisonante mi ha incuriosito non poco e quindi, sempre in compagnia della mia fedele Nikon e sulla mia "impareggiabile" Jeep, sono corso in zona per trovare questa meraviglia.

Non è stato facilissimo trovarla anche perché pur avendo chiesto informazioni sul sito, mi sono sentito rispondere che pur abitando in quel luogo da anni, nessuno l'aveva mai sentita nominare...

Ma alla fine sono riuscito a togliermi questa curiosità e devo ammettere che: "Ne era valsa la pena"!

"La piccola chiesa è situata su un colle, tra gli olivi, in aperta campagna, nei pressi del piccolo pittoresco borgo di Treggio, nelle immediate vicinanze di Foligno e con di fronte l'imponente mole del Monte Pale.

Sulle sue origini non si sa molto, anzi, quasi nulla, ma dal suo aspetto si presuppone possa essere stata edificata nel '700.

L'unica cosa che si è riusciti ad ap-

prendere è che su di essa aleggia una leggenda...

Essa narra che ai primi del Novecento alcune statue di santi furono trafugate dalle loro nicchie e dalla chiesa partì però una scarica elettrica che raggiunse un'abitazione vicina, ove fu rinvenuto il bottino e identificato il ladro.

Edificata in muratura mista di laterizio e pietrame, all'esterno mostra una semplice facciata rettangolare, con il portone in cotto sovrastato da una grande finestra.

In posizione centrale, sopra il tetto, si trova una piccola croce in ferro.

All'interno, composto di un singolo piccolo e mal ridotto locale, con il soffitto un tempo decorato a stelline, non si trovano elementi di particolare interesse.

La parete d'altare è decorata in stucco con al centro un'immagine della Madonna.

Sulla parete di sinistra una piccola apertura conduce alla misera ma

simpatica sacrestia.

Sulle pareti, entro caratteristiche teche in legno sono posti alcuni ex voto" (da lluoghidelsilenzio)

Purtroppo la parete anteriore presenta una "ferita" notevole, sicuramente dovuta a qualcuno dei numerosi terremoti che perseguitano le nostre terre e tremo al pensiero che forse uno di questi, in futuro, le possa essere fatale!

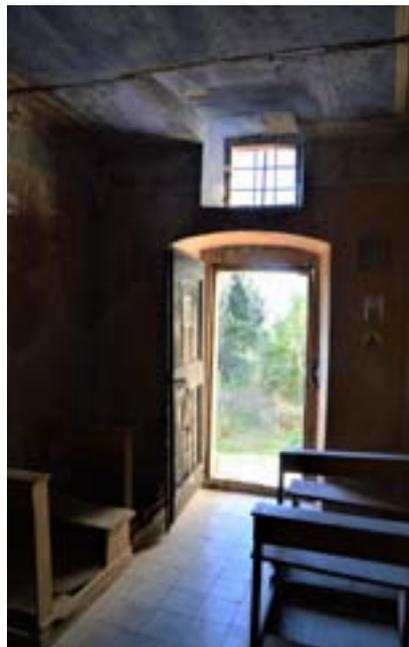
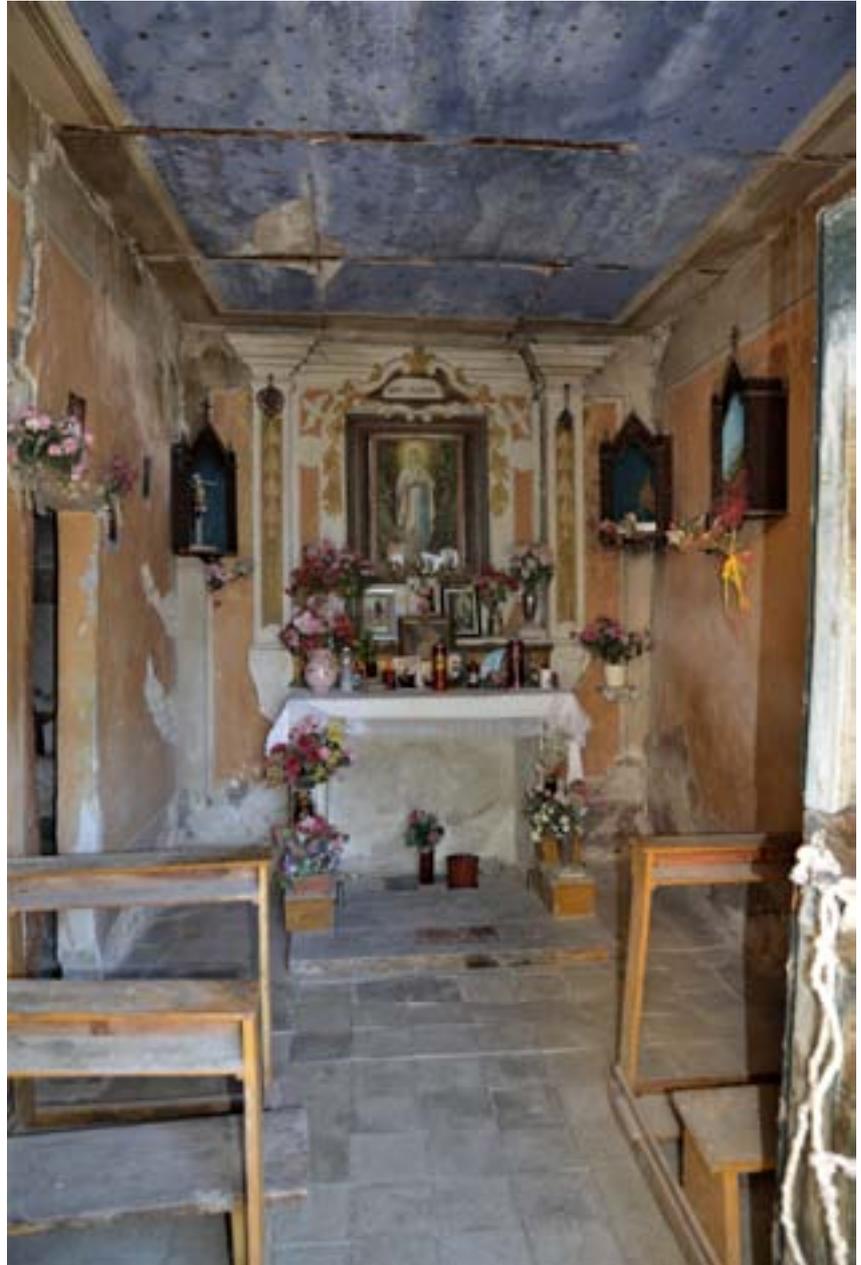
Ben pochi altri luoghi mi hanno donato sensazioni simili e già medito di tornare in quel luogo così tranquillo ed appartato.

Ogni volta che ci penso mi vengo in mente altri particolari che ho memorizzato ma non ho avuto la freddezza di fotografare, sì, perché a volte è necessaria anche una certa dose di freddezza per documentare angoli tanto interessanti. Ed allora mi viene in mente un altro luogo, altrettanto capace di ipnotizzare un appassionato di simili meraviglie, parlo della chiesetta di Santa





Illuminata di Montalbano, nei pressi di San Leo Bastia (Città di Castello)
Anche quella volta entrai nella chiesa e rimasi paralizzato per qualche buon minuto, tale era il fascino semplice, mistico, indescrivibile!
Non ricordo se già ne ho parlato, ma se necessario colmerò questa lacuna!
Sono questi, due luoghi veramente "unici" e non si possono lasciare soli, senza nemmeno aver raccontato ad amici sensibili, la storia di angoli della nostra terra che non hanno l'eguale altrove!





Gita di Pasquetta con il CAI Isernia

Nell'ambito dell'amicizia che lega tutte le sezioni del CAI, nel giorno di Pasquetta, abbiamo accompagnato i soci del CAI di Isernia in un'escursione sul nostro territorio,

Gli amici molisani, guidati dalla presidentessa Matilde Di Domenico, hanno effettuato nelle festività una veloce "due giorni" in Umbria, trascorrendo la Pasqua a Gubbio visitando la città e salendo sul monte Ingino e poi sono venuti dalle nostre parti chiedendoci di organizzare un'escursione sul Lago Trasimeno.

Per loro è stato approntato un classico anello nella zona quello che da Sanguinetto sale in cresta e poi si dirige verso il Castello di Monte Gualandro per poi tornare verso la località di partenza. La bella giornata ha permesso di ammirare eccezionali panorami sul lago e sulle isole mentre si è camminato in allegria.

La giornata è poi terminata con un gustoso picnic in un agriturismo della zona prima di salutarci e darci appuntamento a presto.

Se qualche socio volesse organizzare una puntata in Molise avrà di sicuro punti di riferimento.

Volontari cercasi per Avanti tutta

Ormai è una tradizione la collaborazione fra la nostra sezione e la manifestazione Avanti tutta che quest'anno si terrà dal 23 al 25 settembre.

La messa in opera e smontaggio della parete e soprattutto la gestione del flusso di persone per tre giorni sono però particolarmente impegnative. Per questo il Direttivo fa appello ai soci che volessero mettere a disposizione una o più giornate di volontariato di mettersi in contatto con la referente Flavia Baldassarri.

Corso avanzato di fotogrammetria e laser scanner

Nel weekend 7-8 Maggio si è tenuto presso la sede del Gruppo Speleo a Perugia un corso di rilievo avanzato con l'utilizzo di Fotogrammetria e Laser scanner, un ottimo momento formativo-informativo sulle tecnologie di ultima generazione e di derivazione professionale, comunemente utilizzate in ambito cartografico-topografico, ma qui utilizzate per la mappatura delle cavità ipogee e in ambito archeologico. Il corso, organizzato dal Gruppo Speleologico CAI Perugia in collaborazione con l'Associazione di Esplorazioni Geografiche La Venta, con i docenti della Società Vigea e, non per ultimo, con il patrocinio della Federazione Umbra dei Gruppi Speleologici, ha visto la partecipazione di 20 persone, provenienti da tutta Italia. Vivo è stato l'interesse per un argomento che si prefigura come la nuova frontiera per la mappatura ambienti sotterranei e non, ampiamente manifestato dai partecipanti con l'entusiasmo dimostrato sia durante le lezioni teoriche presso la sede del Gruppo Speleo che nel corso delle attività pratiche di rilievo che si sono svolte presso le cave sotterranee di Val d'Orbia a Isola Fossara.



